

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 16 APRILE 2021



Il vice presidente regionale bocchia in diretta la richiesta dei commercialisti salernitani di essere vaccinati. "Non rientrano tra le categorie a rischio"

Isole Covid Free. Bonavitacola spiega "Bisogna cominciare a pensare all'economia"

di Erika Noschese

E' ormai guerra tra i commercialisti salernitani e la Regione Campania. Ospite del programma "Diritto e Rovescio" su Rete 4, il vice presidente Fulvio Bonavitacola ha ribadito che la categoria non è tra le prioritarie da vaccinare. Il Presidente Giordano ha spiegato che i commercialisti chiedono il vaccino perché sono una categoria a rischio, per il loro lavoro che ogni giorno li porta a contatto con imprenditori da salvare. "Noi vogliamo cercare di salvare il maggior numero possibile di aziende, non vogliamo scavalcare nessuno", hanno dichiarato. Una richiesta contestata dallo studio ma lo stesso Bonavitacola ha bocciato questa richiesta. Da Palazzo Santa Lucia nessun passo indietro: nel piano della vaccinazione anti covid i commercialisti non saranno inseriti, non a breve termine almeno. Tra i temi affrontati sulla rete Mediaset, di fatti, l'avanzamento della campa-



Fulvio Bonavitacola

gna vaccinale in questa settimana, considerata decisiva anche per prendere decisioni rispetto al possibile allentamento delle misure anti-Covid, la situazione economica delle categorie più colpite e le strategie da mettere in campo per salvare la stagione estiva. A seguire, ancora ampio spazio al tema delle riaperture.

Focus, inoltre, sulle proteste di piazza che hanno coinvolto tutte le città italiane nei giorni scorsi, sfociando talvolta in momenti di forte tensione. Poi un'intervista a tutto tondo a Mauro Corona e a Sandra Milo e un dibattito in merito alle categorie a cui dare la precedenza nelle vaccinazioni: dopo la decisione

del commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo di procedere per età, immunizzando subito la popolazione più fragile, il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca ha annunciato invece di voler continuare per categorie, dando priorità ai settori economici, tra cui quello del turismo. Scatenando numerose polemiche. Bonavitacola ha spiegato la strategia del Governatore. Che non si distacca dalle linee del Governo. L'idea di vaccinare gli operatori turistici sarà possibile dopo aver vaccinato gli over 80 e le categorie a rischio. Ma dalla fascia che va dai 60 anni ai 79 bisogna dare priorità "ai residenti delle isole sia per far ripartire il turismo, sia perché ha spiegato Bonavitacola - in quelle zone l'assistenza sanitaria è altamente critica". Il conduttore ha poi ascoltato alcuni titolari di stabilimenti balneari che hanno puntato il dito contro la Campania: "Non è una regione a parte", hanno dichiarato, contestando le parole

del governatore De Luca.

A sollecitare il governatore De Luca anche un albergatore italiano: "Abbiamo un piano vaccinale stabilito a livello nazionale, occorre seguirlo per riaprire in sicurezza ma in contemporanea, senza competizione alcuna tra le varie città e regioni", ha detto l'albergatore, precisando che se così non fosse ci sarebbe una "concorrenza sleale". "Il governo nazionale, in una data del calendario di quest'anno, ha messo una crocetta per dire che da quel momento in poi si rilancia l'economia?", ha chiesto Bonavitacola spiegando che ci sono centinaia di migliaia di aziende che rischiano il fallimento, rilanciando la proposta di De Luca delle isole Covid free in vista della stagione estiva.

"A noi mancano 210mila dosi di vaccino, se li avessimo avuti non ci sarebbero stati problemi visto che le vaccinazioni in Campania procedono a ritmo sostenuto".

Il fatto - Il neo presidente di Confindustria Salerno ieri in visita a Palazzo Sant'Agostino

Strianese incontra Ferraioli: "Un percorso condiviso per superare la crisi"

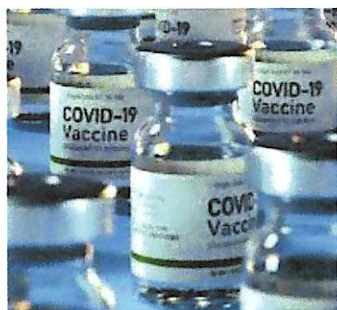
Si è tenuto a Palazzo Sant'Agostino l'incontro fra il Presidente della Provincia di Salerno Michele Strianese e il Presidente di Confindustria Salerno Antonio Ferraioli, Presidente e Amministratore Delegato de "La Doria S.p.A.", gruppo italiano leader nel settore delle conserve alimentari vegetali, eletto lo scorso febbraio al vertice di Confindustria Salerno per il quadriennio 2021-2025. Per me è stato un piacere - afferma il Presidente Michele Strianese - incontrare Antonio Ferraioli, già Presidente dell'Anicav, associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali, chiamato da poco a guidare Confindustria Salerno. La sua azienda "La Doria S.p.A." di Anghi-

si è affermata a livello internazionale nella produzione conserviera a marchio private label, soprattutto di derivati del pomodoro, legumi, succhi di frutta e sughi pronti. Sicuramente rappresenta un'eccellenza del nostro territorio e in particolare dell'Agro Nocerino Sarnese. Ho voluto congratularmi con lui, per il suo recente incarico e per il percorso costruito negli anni, fondato su valori che vedono l'impresa non più attenta al solo profitto, ma all'etica della legalità, della trasparenza, del rispetto dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente, e infine allo sviluppo del territorio attraverso l'innovazione e la ricerca. E soprattutto in anni di forte crisi economica e di pan-

demia questi sono punti di riferimento centrali. Con il Presidente Ferraioli, abbiamo parlato di sinergie future, di visioni comuni all'interno di un costante dialogo istituzionale. Stiamo vivendo un momento storico molto complesso non solo per la nostra provincia, ma per il nostro Paese e per il mondo intero, è quindi ancora più importante costruire insieme fiducia e risposte concrete. Il mondo dell'impresa, quando ha forti valori di riferimento, come in questo caso, è fondamentale per la crescita del territorio, in quanto portatore di una cultura d'impresa che produce benessere e coesione sociale. È stato un incontro molto proficuo, con il Presidente di



Confindustria Salerno abbiamo individuato un percorso condiviso volto a contrastare le difficoltà della crisi economica e sociale dovute alla pandemia. Auguro a lui buon lavoro a nome mio e dell'Amministrazione provinciale."



Non accenna a calare il numero di positivi

Ancora oltre 2000 casi in Campania

Sono 2.224, dato analogo a quello di mercoledì, i nuovi positivi al Covid in Campania, di cui 609 sintomatici, su 20.325 tamponi molecolari esaminati. Malgrado il lungo periodo in zona rossa non accenna a flettere la curva del contagio, con un indice di positività (relativo ai soli test molecolari) del 10,94%, in crescita di mezzo punto percentuale in 24 ore. Nel bollettino dell'Unità di crisi, aggiornato alla mezzanotte scorsa, ben 40 nuove vittime (23 registrate nelle ultime 48 ore, 17 risalenti ai giorni precedenti) e 2.168 guariti. Balzo in avanti dei posti letto occupati in terapia intensiva che passano in un giorno

da 127 a 136 (+9) mentre quelli di degenza ordinaria calano di 28 unità e si attestano a 1.557. A inizio settimana il governatore De Luca riteneva che al 90 per cento la Campania potesse tornare da lunedì prossimo in zona arancione. Domani la cabina di regia nazionale si esprimerà sui cambi di colore, per i quali il numero di contagi non è l'unico indicatore. La pressione sugli ospedali regge, motivo per cui è ancora probabile che ci sia un allentamento delle restrizioni anche se la situazione complessiva rimane ad alto rischio. Mercoledì la regione ha fatto registrare il più alto numero di nuovi casi in Italia.

Gruppo Diano, eletta la Curcio

«Le imprese che operano sul territorio hanno voglia di crescere»

CONFINDUSTRIA SALERNO

► POLLA

Annamaria Curcio della Curcio Depositi e Logistica Srl di Polla è la nuova responsabile del Raggruppamento delle aziende del Vallo di Diano di Confindustria Salerno. Ieri mattina si è svolta a Polla l'assemblea che ha eletto anche i consiglieri: **Marilena De Paola** (Imballi Diano srl di Teggiano); **Michelangelo Ferro** (Miltech Srl di Sassano); **Pietro D'Elia** (La Mela srl di Teggiano); **Giuseppe Gallo** (Eurogas Energia srl di Teggiano) e **Domenico**

Medici (Chemical Plast di Atena Lucana).

Il gruppo annovera le imprese operanti nel Vallo di Diano che rappresentano complessivamente una forza lavoro di circa 850 addetti per circa 200 milioni di fatturato.

«Il Vallo di Diano - ha dichiarato la neo coordinatrice del Raggruppamento, Annamaria Curcio - è un territorio ricco di potenzialità e le imprese che vi operano hanno voglia di crescere e di migliorarsi per competere con i mercati internazionali. Abbiamo aziende di valore che creano sviluppo e occupazione, generano indotto in un territorio che, purtroppo, a volte è dimenticato. Noi imprenditori siamo consapevoli che non è il luogo che fa la differenza ma la capacità di sapersi mettere in gioco, ed è quello che facciamo in questo lembo di terra a Sud di Salerno e dell'Italia ».

Il Raggruppamento delle aziende del Vallo di Diano di Confindustria Salerno ha l'obiettivo di condividere ed esprimere unitariamente le problematiche e le opportunità presenti nel Vallo di Diano; organizzare

iniziative sul territorio al fine di promuovere la crescita economica dell'area e sviluppare le relazioni tra gli imprenditori locali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Annamaria Curcio

Annamaria Curcio eletta coordinatrice del Raggruppamento delle aziende del Vallo di Diano di Confindustria Salerno.

Nel family center di Polla si è svolta l'assemblea per il rinnovo degli organi. Le imprese sono una forza lavoro di circa 850 addetti per circa 200 milioni di fatturato. L'obiettivo è condividere problematiche e opportunità; organizzare iniziative per la crescita economica dell'area e sviluppare le relazioni tra gli imprenditori locali. Coordinatrice è Annamaria Curcio della Curcio Depositi e Logistica Srl di Polla; i consiglieri eletti sono: Marilena De Paola - Imballi Diano srl di Teggiano; Michelangelo Ferro - Miltech Srl di Sassano; Pietro D'Elia - La Mela srl di Teggiano; Giuseppe Gallo Eurogas Energia srl di Teggiano e Domenico Medici - Chemical Plast di Atena Lucana. «Il Vallo di Diano - ha detto Curcio - è un territorio ricco di potenzialità e le imprese che vi operano hanno voglia di migliorarsi per competere con i mercati internazionali. Abbiamo aziende di valore che creano sviluppo e occupazione, generano indotto in un territorio a volte dimenticato. Siamo consapevoli che non è il luogo che fa la differenza ma la capacità di sapersi mettere in gioco, ed è quello che facciamo in questo lembo di terra a sud di Salerno e dell'Italia».

Confronto tra licei socio-economici Parla Zuchtriegel

il convegno

Si è tenuto ieri pomeriggio, in modalità online, e proseguirà stamani, sempre in videoconferenza, il terzo convegno regionale della rete Campania dei licei socio-economici. Ad introdurre i lavori è stata la dirigente scolastica del Liceo Lucio Anneo Seneca di Bacoli, **Tiziana Tuzi**, scuola capofila della rete campana. Tra i relatori, il direttore generale per gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione, **Maria Assunta Palermo**. La giornata odierna, invece, verrà coordinata dalla dirigente del liceo Alfano I di Salerno **Elisabetta Barone**. Tra gli ospiti, oltre ad alcuni giovani distintisi in imprese nate proprio grazie agli insegnamenti dei licei socio-economici, gli assessori regionali **Lucia Fortini** e **Valeria Fascione**, Scuola e Innovazione start up, nonché la presidente dei giovani imprenditori di Confindustria Salerno

Maria Gambardella.

Particolarmente interessante l'intervento di oggi di **Gabriel Zuchtriegel**, direttore del Parco Archeologico di Pompei sul contributo del patrimonio culturale del sud alla crescita del paese.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© la Citta di Salerno 2021

Powered by **TECNAVIA**

LA VIABILITÀ

Manca ormai poco alla riapertura della statale amalfitana interrotta da due mesi e mezzo a causa del terribile smottamento che solo per miracolo non si trasformò in tragedia. Gli operai delle ditte che stanno lavorando per Anas alla ricostruzione del tratto stradale sventrato il 2 febbraio scorso dal cedimento della strada pedonale del rione Vagliendola e della sottostante parete rocciosa hanno lavorato fino a notte fonda per completare l'ultima gettata di calcestruzzo raggiungendo così il livello stradale. Qui, dove tra qualche giorno si procederà alla realizzazione del tappetino di asfalto (i sottoservizi sono stati tutti ricollocati al di sotto della sede stradale crollata) si è provveduto anche alla ricostruzione del muretto di cinta della statale amalfitana la cui armatura di ferro è ancorata a quella della sede stradale. Se tutto procederà senza intoppi la strada riaprirà per il 25 aprile così come annunciato nel corso dell'incontro tecnico di due settimane fa convocato dal presidente della Regione Vincenzo De Luca per fare il punto della situazione insieme con il sindaco di Amalfi, Daniele Milano ed i vertici di Anas. Un risultato possibile grazie all'ottima sinergia tra tutti gli enti coinvolti, comprese le istituzioni competenti chiamate ad esprimere i pareri tecnici richiesti, e la concessionaria della strada, tutti impegnati a lavorare in un'unica e celere direzione. A fine mese partiranno anche i lavori per la messa in sicurezza del rione di Amalfi con il ripristino dei sottoservizi e della strada pedonale. Finanziati dalla Regione Campania per 4 milioni di euro, gli interventi sono necessari a garantire il completamento del quadro di mitigazione del rischio e procederanno nel corso dei prossimi sei mesi utilizzando un'impalcatura a protezione della nuova sede stradale sottostante in corso di ultimazione, così da garantire la viabilità e il ripristino dei collegamenti per tanti cittadini in questi mesi tagliati fuori dalla mobilità ordinaria in Costiera Amalfitana. «Nel momento in cui sarà riaperta la statale, con un cantiere sospeso, il comune di Amalfi inizierà la ricostruzione della stradina pedonale di via Annunziatella» ribadisce il sindaco di Amalfi. Intanto per lavori di manutenzione straordinaria presso il ponte stradale in corrispondenza dell'abitato di Atrani, fino a venerdì 30 aprile è stato trasferito il capolinea della Sita presso il bivio di Castiglione di Ravello, a causa dei lavori programmati da Anas e per effetto del senso di marcia alternato attivato da mercoledì. Per alleviare i disagi all'utenza l'amministrazione comunale di Amalfi si è attivata, insieme con Anas, per l'istituzione di un servizio navetta dal capolinea Sita di Piazza Flavio Gioia II per Castiglione di Ravello (e viceversa), per tutta la durata dei lavori, dalle ore 5.15 alle 22.40



di Tiziana Cozzi
Antonio Di Costanzo

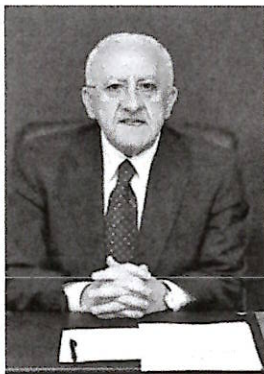
L'indice Rt è attorno a 1 e poco più. Vuol dire che la Campania, salvo colpi di scena, da lunedì tornerà in zona arancione. Il via libera dovrebbe arrivare oggi dalla cabina di regia del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di sanità. A Palazzo Santa Lucia danno al 90 per cento la possibilità di lasciare la fascia rossa, quella con maggiori restrizioni. Anche se i dati sui nuovi contagi da Covid non sono buoni: 2.224, dato analogo a quello di mercoledì, di cui 609 sintomatici, su 20.325 tamponi molecolari esaminati. Malgrado il lungo periodo in zona rossa la curva del contagio, con un indice di positività (relativo ai soli test molecolari) è del 10,94 per cento, in crescita di mezzo punto percentuale in 24 ore.

Nel bollettino dell'Unità di crisi, ci sono anche altre 40 vittime e 2.168 guariti, per il secondo giorno in numero minore rispetto ai nuovi contagiati. Balzo in avanti dei posti letto occupati in terapia intensiva che passano in un giorno da 127 a 136 (+9) e questo è un dato che preoccupa molto mentre quelli di degenza ordinaria calano di 28 unità e si attestano a 1.557. Ma la pressione sugli ospedali in Campania è inferiore a quella di regioni, come il Lazio, ad esempio, che sono già in arancione. Commercianti e ristoratori attendono la notizia del passaggio di fascia o meno con il fiato sospeso. Per scaramanzia Carla Della Corte (Confcommercio Napoli) incrocia le dita: «Speriamo. Aspettiamo questo momento da settimane. Siamo felici di poter tornare alla vita normale, anche se molti negozi si erano attrezzati con i codici Ateco e avevano aperto, serve una riapertura generale per creare movimento in strada.

spetto dell'orario di convocazione. Sta di fatto che, al di là dei furbetti, molti anziani e disabili-fragili, quelli veri, sono stati costretti a un vero calvario. Lo stesso è accaduto, sempre alla Mostra d'Oltremare, mercoledì. A determinare i ritardi, però, in questo caso ci sarebbe stato il rifiuto di molti a vaccinarsi con AstraZeneca e la lunga "trattativa" con i medici nei box vaccinali per convincerli a somministrare Pfizer al posto del siero anglo-svedese. Due giorni difficili in un centro vaccinale che invece aveva dato prova di grande efficienza.

OGGI LA DECISIONE

Verso l'arancione I commercianti "Si faccia subito siamo allo stremo"



▲ Governatore Vincenzo De Luca

**L'indice Rt consente
un passaggio alla
fascia meno
restrittiva
ma i contagi
restano alti: ieri
altri 2.224**

Auguriamoci che ci sia voglia di spendere, di comprare, ci aspettiamo una bella risposta». Della Corte rifiuta l'ipotesi della conferma della zona rossa: «Via dei Mille e via Filangieri sono desolate, basta. Non possiamo più aspettare. Speriamo di diventare al più presto gialli, in modo che tornino in attività tutti i pubblici esercizi».

Nessuna novità per ristoranti e bar, che la zona arancione confina ancora all'asporto e al delivery. «Solo la zona gialla può salvarci», spiega Massimo Di Porzio, presidente Fipe Confcommercio Campania. «Crediamo al passaggio in zona arancione - commenta Roberta Bacarelli, presidente Federmoda Campania - purtroppo la primavera è saltata, abbiamo i magazzini pieni di merce. Speriamo di riaprire e soprattutto, di non fermarci più. Vogliamo cominciare una lunga stagione e ritornare alla vita. Sono ottimista. Voglio crederci».

In un anno 5mila negozi hanno chiuso in Campania e altri 3mila rischiano la stessa sorte entro la fine del 2021. «Ogni giorno un negozio che chiude è un metro di strada al buio - aggiunge Bacarelli - si rischia la desertificazione dei quartieri, diventa pericoloso, anche per la sicurezza». È in attesa trepidante il centro commerciale Toledo Spaccanapoli: «Nonostante le notizie sui contagi, confidiamo che da lunedì la

Campania possa ritornare in zona arancione - auspica il presidente Rosario Ferrara - spero si siano resi tutti conto che non si può imputare al commercio l'aumento dei contagi visto che anche con le attività chiuse restano stabili. Ci auguriamo invece che la campagna vaccinale possa accelerare per dare una maggiore speranza di normalità quanto prima».

In merito alla campagna vaccinale, "l'ordine" del governatore Vincenzo De Luca è di completare l'immunizzazione con doppia dose dei cittadini di oltre 80 anni, come chiedono governo e commissario straordinario Figliuolo, nel giro di una settimana-dieci giorni, anche sospendendo altre attività. L'obiettivo è stato formalizzato dall'Unità di crisi della Regione in una nota ufficiale inviata a tutti i direttori delle Asl e degli ospedali dopo una riunione con De Luca in cui è emersa «la forte esigenza di completare la vaccinazione per tutti gli aderenti alla platea degli over 80, sia deambulanti che domiciliari». Tornando alle attese di chi vive di commercio, per Vincenzo Schiavo, presidente regionale di Confesercenti è «necessario avere un patto di chiarezza sulle aperture. Gli imprenditori sono stremati dall'incertezza che fa morire due volte le imprese. Ci sono tragedie in giro che la politica romana ignora». Pronti a riaprire anche i parucchieri anche se non manca lo scetticismo. «Ho centinaia di messaggi delle mie clienti da ieri - spiega Giuseppe Esposito segretario Stamm Cca e coordinatore provinciale di Confesercenti - mercoledì i contagi erano alti, nutro dubbi sulla riapertura ma ci stiamo preparando, siamo pronti da oggi pomeriggio a prendere appuntamenti. Siamo alla sesta settimana di chiusura, è una situazione ormai insostenibile».

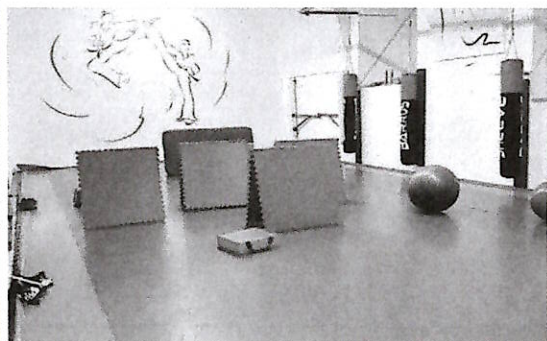
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Pasquale Tina

Una storia da proteggere. La pandemia sta sgretolando l'attività sportiva a Napoli e non c'è tempo da perdere. «Salviamo lo sport». L'appello è stato lanciato a Repubblica da tre olimpionici come Sandro Cuomo, Davide Tizzano e Claudio Pollio.

Le tante realtà che lavorano sul territorio sono quasi al collasso. Tra queste c'è il Kodokan, un'istituzione a Piazza Carlo III: «Abbiamo trasformato le grotte dell'Albergo dei Poveri nelle più belle palestre d'Italia», dice con un pizzico d'orgoglio il fondatore Giuseppe Marmo, un passato da judoka da alto livello, un presente tutto da costruire perché il suo mondo rischia di essere cancellato dagli effetti di una chiusura prolungata.

«Noi ci siamo fermati ad aprile dell'anno scorso, abbiamo riaperto a settembre, ma non era possibile andare avanti così e quindi aspettiamo tempi migliori». Il Kodokan è un vero e proprio gigante dedicato a tutte le discipline: «Abbiamo cominciato con le arti marziali, poi abbiamo aumentato la nostra scelta: pallacanestro, pallavolo, calcio ma anche gli sport circensi. Lo spazio complessivo è di 3mila metri quadrati, uno dei più grandi a Napoli e c'è anche un campo di calcio sempre all'interno dell'Albergo dei Poveri. Da noi venivano circa 1000 ragazzi, di cui 650 a pagamento, gli al-



▲ La struttura Un interno della Kodokan

tri erano segnalati dal ministero della Giustizia, dagli assistenti sociali e dalle Fondazioni per l'attività gratuita. Abbiamo anche un centro 'La Scintilla' che si occupa dei disabili e gli studenti del Caccioppoli frequentavano le nostre strutture la mattina». Il colosso, però, ha i piedi d'argilla come tutte le associazioni che operano a Napoli. I problemi sono tanti: «Il canone da versare al Comune è alto. Quando Bassolino di-

ventò sindaco, fece un accordo con il Coni: tutti gli impianti avevano un canone ricognitivo del 10% del valore commerciale. La situazione è rimasta invariata con Iervolino. Tutto è cambiato con la giunta di Magistris». Il provvedimento - spiegano da Palazzo San Giacomo - è stato adottato dopo un'indagine della Corte dei conti che ha ritenuto impossibili i contratti al 10% per un Comune in pre-dissesto finanziario e il

**Tremila metri quadrati
Il palestre e un
campo da calcio
per 1000 ragazzi
nelle grotte
dell'Albergo dei
Poveri**

canone è stato aumentato al 20%: «I costi sono troppo alti in questo periodo». Gli arretrati si sono accumulati: «Abbiamo ricevuto come sostegno soltanto tremila euro, poi abbiamo acceso un prestito agevolato di 25mila euro con cui abbiamo provveduto ad alcuni pagamenti, ma questi soldi sono già finiti. L'assessore Borriello aveva proposto di sospendere i canoni durante il periodo della pandemia. È mancato, pe-

rò, l'ok della Ragioneria del Comune». Il discorso vale per i mesi del 2020: «Ho presentato un progetto - precisa Borriello - per comprimere i costi nel 2021, la proposta è al vaglio della Ragioneria. Adesso vedremo». Sarebbe una boccata d'ossigeno: «C'è anche la questione dei tributi - continua Marmo - Sarebbe importante cancellarli. La ripartenza sarà lenta: molte famiglie hanno perso un reddito sicuro e non potranno più permettersi di spendere soldi per l'attività sportiva». Giuseppe Marmo prova a guardare avanti: «Gli olimpionici che hanno scritto a Repubblica hanno ragione, la nuova legge dello sport potrebbe davvero salvare l'attività in città. Ogni Comune potrà affidare attraverso un bando pubblico un impianto ad un'associazione che presenta un progetto. Così ci sarà la possibilità di accedere ad un mutuo a tassi agevolati concesso dal Credito Sportivo. I contratti devono avere la stessa lunghezza del mutuo ed avere un canone basso: vedrete che poi tutti potranno prendersi cura del bene in concessione. Non possiamo chiedere alle famiglie adesso 50-60 euro al mese. È troppo. Il discorso ovviamente riguarda pure il sociale: noi ospitiamo pure la sede della Fai, la federazione italiana antiracket, il cui presidente onorario è Tano Grasso e non siamo mai riusciti ad ottenere un locale con un canone agevolato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura di Piazza Carlo III

Lo sport in crisi, sos dalle palestre "Il Kodokan ha bisogno di risorse"

Carfagna_ Minimo il 40% dei fondi "Next Generation"

Nando Santonastaso

La quota Mezzogiorno dell'intero Piano nazionale di ripresa e resilienza è il 40%, almeno in base ai dati oggi disponibili. Lo ha reso noto ieri la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, prima rispondendo in Senato ad alcune interrogazioni durante il question time e successivamente intervenendo alla conferenza unificata Stato-Regioni. A occhio e croce (ma la valutazione è del tutto empirica e sicuramente non ufficiale) farebbero circa 77 miliardi sul totale di 191 miliardi a disposizione dell'Italia attraverso il Next Generation Eu. Quel 40% è la media di investimenti destinati al Mezzogiorno in modo specifico per ognuna delle sei missioni del Pnrr e della capacità di assorbimento di investimenti nazionali. Di sicuro, puntualizza la ministra, non è un tetto insuperabile: per attrarre maggiori risorse molto dipenderà, dice Carfagna, dall'irrobustimento dell'efficienza amministrativa di Regioni ed enti locali che saranno chiamati in coordinamento tra di loro a gestire la spesa ma anche dalla modifica di alcune procedure che penalizzano al momento la piena ricettività di misure nazionali al Sud. È il caso del superbonus al 110%, come già anticipato nei giorni scorsi dal Mattino: a fronte di una disponibilità complessiva di 18,72 miliardi prevista nel Pnrr, il Mezzogiorno rischia di assorbirne solo 1,72 miliardi, pari al 9% del totale. Troppo poco per un provvedimento pensato per rilanciare la filiera dell'edilizia e migliorare la qualità abitativa e che al Nord ha già visto dall'inizio dell'anno l'apertura di centinaia e centinaia di piccoli cantieri. C'è bisogno, dunque, di modificare le norme soprattutto per venire incontro alle esigenze dei Comuni, costretti in particolare al Sud ad affrontare le attuali procedure senza avere spesso nemmeno il personale occorrente. Carfagna assume l'impegno di affrontare subito il nodo, come pure di assicurare vincoli ancora più stringenti di destinazione al Sud per altri capitoli del Pnrr, evitando che le risorse si concentrino altrove.

Insomma, il 40% può essere definito un dato in progress anche se sul piano politico il messaggio arrivato ieri dalla ministra è chiaro. «In soli due mesi abbiamo dovuto lavorare per garantire al Sud non più una generica trasversalità, com'era previsto nella prima bozza del governo precedente, ma un capitolo vero e proprio con impegni di spesa precisi» dice in Senato. E aggiunge: «Abbiamo trovato un documento che garantiva al Mezzogiorno solo il 34% delle risorse e lo abbiamo portato per ora al 40% in attesa di implementarlo, un valore già adesso superiore alla popolazione residente e al Pil prodotto dalla macroarea, grazie ad un lavoro certosino, missione per missione, con il ministro dell'Economia Franco». Da questa verifica emerge tra l'altro la conferma nel Pnrr delle risorse (100 milioni) destinate al restauro del Real Albergo dei Poveri di Napoli, come anticipato dal Mattino: Carfagna lo annuncia in Conferenza unificata, ricordando che grazie

all'accordo con il ministro dei Beni culturali Franceschini, questa operazione sarà direttamente finanziata dal Pnrr, rendendo «visitabile e viva questa meraviglia come un atto doveroso verso la città e la sua storia». Da un primo esame delle singole missioni, si conferma che sono soprattutto gli investimenti in infrastrutture per la mobilità sostenibile a garantire al Sud più della metà del totale delle risorse. Fanno 14,5 miliardi su 27,3 del totale le due componenti Alta Velocità Ferroviaria e Strade Sicure, Intermodalità e Logistica Integrata, con la prima (alta velocità) imperniata come previsto su opere già in corso o in fase di progettazione (lotti funzionali per Napoli-Bari, Palermo-Messina-Catania, Salerno-Reggio Calabria, Roma-Pescara e Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia). I tempi di spesa (entro il 2026) sono troppo brevi per poter fare tutto ma la speranza è che il metodo di lavoro previsto e le sue scadenze valgano anche dopo quella data. Maggiori risorse al Sud anche per i nuovi asili nido: Carfagna parla del 60% della spesa complessiva, ribadendo il valore decisivo dell'investimento per assicurare anche al Sud la pari dignità dei servizi essenziali di cittadinanza (tema sottolineato con forza ieri al Senato anche dall'esponente Pd Gianni Pittella).

LE VOCI

Più complicato addentrarsi nel dettaglio delle voci delle altre missioni: solo con il testo definitivo si potrà capire meglio il senso del riparto che in alcuni casi (come ad esempio per le politiche attive del lavoro) appare basso rispetto all'emergenza occupazionale meridionale. E lo stesso vale per la Salute dove però devono ancora essere ripartiti 9 dei 18 miliardi previsti in totale. Per la digitalizzazione, il 36,1% assegnato al Sud è frutto soprattutto del contributo delle componenti relative alla Pa (40%) e al sistema produttivo (37,1%) mentre per la transizione ecologica, la quota maggiore - 2,8 miliardi su 5,3 totali (53,22%) - riguarda impresa verde ed economia circolare. Previsto inoltre il 44,2% di risorse per la tutela e la valorizzazione del territorio e della risorsa idrica (6,4 miliardi su 15) mentre su istruzione e ricerca il Sud in chiave Pnrr spenderà il 45,7% del totale (14,63 miliardi, sui 31,9 finora territorializzati). La missione inclusione e coesione destina poi il 37% di risorse per le politiche del lavoro e il 38,6% per infrastrutture sociali, comunità e terzo settore. Qui è stata prevista una rimodulazione per gli interventi speciali di coesione sociale, riducendo rispetto al piano del precedente governo l'impatto assistenziale a favore di scelte capaci di incidere subito sull'economia del Sud (e non solo) e di attrarre anche investimenti privati. È il caso dei 600 milioni per le Zes, dei 350 milioni per gli ecosistemi del Mezzogiorno sul modello del polo di San Giovanni a Teduccio, dei 300 milioni per il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie e di altri 250 milioni per il contrasto alla povertà educativa.

LE IMPRESE

Confindustria: rinviare il codice delle crisi, proroga sulla liquidità

Superbonus 110% fino al 2023, credito d'imposta a chi rafforza il patrimonio

Nicoletta Picchio



IMAGOECONOMICA Credito, finanza e fisco.
Emanuele Orsini, vice presidente di
Confindustria

Decisioni «necessarie e urgenti». Le imprese «hanno bisogno di risposte ora e non si può aspettare oltre». La crisi Covid è senza precedenti e quindi «è necessario adottare iniziative a supporto delle imprese fuori dagli schemi». È esplicito Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per Credito, Finanza e Fisco, nell'audizione in Commissione Finanze alla Camera. Il tema è lo squilibrio della struttura finanziaria delle imprese a causa del Covid. Per Orsini bisogna prolungare e potenziare le misure di sostegno alla liquidità; nel medio periodo va rafforzata la loro patrimonializzazione e diversificazione delle fonti finanziarie. Moratoria, allungamento dei debiti, super bonus 110% fino a tutto il 2023, credito di imposta di almeno il 70% dell'aumento di capitale per le aziende che rafforzino il patrimonio, rinviare di un anno l'entrata in vigore del Codice delle crisi d'impresa. Occorrono misure «chiare, semplici e forti, un impegno a farle subito, il tempo è scaduto», ha detto Orsini.

È «prioritario» prorogare la moratoria di legge, allungando le sospensioni dei finanziamenti bancari fino alla fine del 2021. Anche perché non è stata definita una misura strutturale per l'allungamento del debito. Le moratorie sono attive per 126 miliardi ed è «indispensabile che la proroga sia automatica». Accanto a ciò occorre un ripensamento delle regole a livello europeo, secondo il vice presidente di Confindustria, per assicurare continuità alle moratorie per tutto il tempo necessario per consentire la ripartenza delle imprese. In particolare si deve valutare una modifica delle regole Ue di definizione di default. Inoltre va confermato l'intervento sulle misure di garanzia, Fondo

di garanzia per le Pmi, rendendo strutturale l'innalzamento dell'importo massimo a 5 milioni ed estendendolo alle mid-cap, e Garanzia Italia di Sace, avviando quanto prima l'operatività a condizioni di mercato.

«È ancora più importante allungare i tempi di restituzione dei debiti da 6 a 15 anni». Misura che dovrebbe riguardare sia i nuovi finanziamenti che le operazioni in essere. «Un intervento irrinunciabile», ha detto Orsini. Secondo le stime del CsC allungando il rimborso da 6 a 10 anni le imprese potrebbero realizzare 6,8 miliardi di investimenti in più all'anno, con un impatto sul Pil di +0,3% nel 2021 e +0,2% nel 2022. Un effetto positivo che si estenderebbe per tutto il periodo 2021-2026. Queste risorse servono subito, non tra sei anni, ha sottolineato Orsini. Nell'industria sono raddoppiati gli anni di cash flow per la restituzione del debito, da 2,2 a 5,4 nel 2021, nei servizi da 1,9 a 3,8. «Una condizione che non lascia spazio agli investimenti».

Sempre per garantire maggiore liquidità occorre rendere più veloce il recupero dell'Iva relativa a crediti commerciali non riscossi. Per il 2021 sarebbe opportuno aumentare il tetto ad almeno 2 milioni di euro. Sul piano fiscale «il contesto emergenziale richiede ulteriori sforzi». E quindi è «urgente» rinviare l'entrata in vigore della plastic tax e della sugar tax. Sul fisco andrebbe valutata la possibilità di consentire i soggetti passivi Irap la deducibilità integrale degli interessi passivi, derivanti dai prestiti contratti durante il periodo di emergenza.

Inoltre per Orsini in un momento come questo non si può guardare solo al fatturato, ma vanno presi in considerazione anche i costi fissi, per far sì che anche le imprese più strutturate possano utilizzare sostegni. Quanto al Codice delle crisi di impresa, in base ai dati di Bankitalia il numero dei fallimenti potrebbe aumentare di circa 6.500 casi da oggi al 2022, quasi il 60% in più del 2019. Numeri che rendono evidente il rinvio del Codice.

Ieri anche Assindustria Venetocentro ha sollecitato interventi sulla liquidità, dalla moratoria all'allungamento della restituzione dei debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duemila aziende del centro Italia pronte a vaccinare

In attesa delle dosi. Dopo l'accordo Governo-parti sociali le imprese si stanno organizzando per partire con la somministrazione ai dipendenti

Nicoletta Picchio



Nel borgo di Solomeo. Brunello Cucinelli ha allestito uno spazio nel Parco della Bellezza ansa

Hanno risposto al sondaggio e ora sono in attesa dei dettagli operativi che arriveranno dal Commissario all'emergenza, dopo l'accordo che è stato raggiunto il 6 aprile tra governo e parti sociali. Il documento ha fissato le linee guida con i requisiti minimi per inoculare i vaccini in azienda, con una cornice nazionale. Poi si definiranno i dettagli nelle diverse regioni, con la precondizione della disponibilità delle forniture.

Si dovrebbe partire da maggio se arriveranno dosi necessarie. Intanto le imprese si stanno organizzando: sono circa duemila quelle del Centro Italia pronte a collaborare alla campagna vaccinale. Grandi, ma non solo: anche le Pmi si sono fatte avanti per vaccinare non solo i propri dipendenti, ma anche familiari e in alcuni casi andare anche oltre, diventando un vero e proprio hub vaccinale. In totale sono quasi 7.500 le imprese che hanno risposto al questionario di Confindustria, aperto anche a quelle non iscritte. E inizialmente dovrebbe essere coinvolto a livello nazionale il 10 per cento.

Nel Lazio, dicono ad Unindustria, il numero è arrivato a oltre 300 aziende. «Sono orgoglioso, anche la nostra associazione ha messo a disposizione la sede. Vaccini e ripresa vanno di pari passo: vaccinando potremmo recuperare rapidamente i 50mila posti di lavoro che il Lazio ha perso durante la pandemia. Il Pil regionale nel 2020 è stato -8,1, meglio della media nazionale del 9,1. Si intravedono dati positivi nella meccatronica, elettronica e edilizia», commenta il presidente di Unindustria, Angelo Camilli.

In prima fila ci sono poi le grandi aziende, a partire delle utilities. Acea, per esempio, ha scelto il Centro Congressi “La Fornace”, nella zona di Tor di Valle, come sede candidata alla campagna vaccinale: vicino al raccordo e attraverso l’Ostiense al centro di Roma. La capacità di vaccinazione potrebbe essere di 1000 persone al giorno. Inoltre l’azienda sta allestendo un altro centro presso la sede Autoparco, davanti agli uffici centrali, ed è anche in grado di allestire la catena del freddo, con la possibilità di inoculare tutti i vaccini, per altre 1000 dosi al giorno.

Philip Morris sta attrezzando sia gli uffici di Roma che gli stabilimenti nel bolognese, a Zola Predosa e Crespellano. A Roma la sede di via Po l’area individuata è nella zona palestra, si possono realizzare tre box vaccinali, il progetto prevede staff medico e struttura web per le prenotazioni. Negli stabilimenti bolognesi si attendono le indicazioni del commissario, già esiste una struttura per i tamponi, per dipendenti e fornitori, che ne analizza 100 al giorno. Nel territorio si stanno organizzando la Molinari di Civitavecchia, le Terme dei Papi, la Froneri di Frosinone, la Desco di Latina.

Sono circa 700 le aziende che hanno aderito in Emilia Romagna (100 romagnole), tra queste i grandi marchi della Motor Valley, da Ducati a Lamborghini.

In Umbria, il presidente degli industriali, Antonio Alunni, è molto orgoglioso delle 118 adesioni ottenute finora: «Siamo la quinta regione a livello nazionale se rapportiamo il numero delle imprese ogni 100mila abitanti». Brunello Cucinelli ha già allestito uno spazio nel Parco della Bellezza, nel borgo di Solomeo che ha ristrutturato: si potrebbe iniziare con una somministrazione di 1.200 vaccini alla settimana. Tra le imprese umbre ci sono Luisa Spagnoli, Alcantara, Novamont, Vettrya.

In Abruzzo sono 111, dice il presidente della Confindustria regionale, Marco Fracassi, sottolineando che hanno partecipato grandi e piccole. In Toscana sono oltre 500, di cui 120 a Firenze: ci sono i grandi nomi della moda, come Gucci, Prada e Ferragamo. Solo Gucci in Toscana ha 3.500 lavoratori, ma il gruppo Kering a cui appartiene ha dato la disponibilità a vaccinare anche altri marchi che hanno sedi localmente, da Yves Saint-Laurent a Balenciaga a Richard Ginori. Tra le medie imprese che la Manifatture Sigaro Toscano, a Lucca, la pistoiese Landucci, il lanificio pratese Marini Industrie.

Nelle Marche le aziende che hanno già aderito sono 161. Tra queste il Gruppo Vag, di Pesaro, ha messo a disposizione gli spazi aziendali, tra l’altro nel centro di ricerca Vag Refrigerator Laboratory dispone di celle frigorifere che possono essere raffreddate fino a -40 gradi e possono essere realizzati frigoriferi che vanno ancora oltre, utili per la campagna vaccinale. Altro caso, la Imab, 800 addetti per 10 unità produttive: hanno già identificato gli spazi, ascensori per le persone anziane, parcheggi, medici. Anche il Molise ha dato la sua disponibilità: 11 aziende hanno risposto, tra cui la Performance Addivities e il pastificio la Molisana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Von der Leyen
Commissione europea, alla presidente Ursula von der Leyen, prima dose ieri del vaccino Pfizer

I punti

1

I dipendenti

Le aziende potranno vaccinare i dipendenti e loro familiari dal 15 maggio, quando saranno terminate le vaccinazioni degli over 70 e 80. Si possono organizzare come singoli o in gruppi. Vaccini, siringhe e aghi li mette l'azienda sanitaria. Il resto, dagli spazi ai medici, è a carico loro

2

I congiunti ammessi

La vaccinazione in azienda è volontaria, la privacy è tutelata e nessun lavoratore può essere discriminato. Chi lo desidera può far vaccinare anche i familiari conviventi, come coniuge, compagno, figli. Non anche altri parenti non conviventi, come genitori, nonni, cugini, zii

3

I criteri

Tutte le aziende possono vaccinare i dipendenti, a prescindere dalla loro dimensione e dall'età dei lavoratori. I protocolli nazionali raccomandano di inviare alla Asl solo i soggetti a rischio e chi dovesse manifestare una reazione grave alla prima dose, diversa cioè da eritemi o pruriti

4

I requisiti

Le aziende devono assicurare ambienti idonei, risorse e personale sanitario, dotazione informatica per la registrazione delle vaccinazioni, lettino medico, carrello per le emergenze, farmaci come adrenalina e cortisonici, ossigeno in bombole, defibrillatore, saturimetro

SETTEMILATRECENTO LE SOCIETÀ IN LIZZA

Parte la campagna in azienda immunizzati anche i familiari

di Valentina Conte

ROMA - L'Italia presto avrà quasi 3 mila punti vaccinali. Ai 2.269 registrati ieri si aggiungeranno 680 hub aziendali. Imprese di Stato e non che hanno dato la disponibilità ad accelerare il Piano nazionale allestito dal commissario Figliuolo. Per ora vaccineranno le categorie prioritarie: over 70 e 80, dirottati dalle aziende sanitarie locali. Poi dal 15 maggio, esauriti i "fragili", procederanno con i dipendenti e i loro familiari conviventi. Un'opzione è quella del «parallelo multiplo» individuato da Figliuolo: «Vaccinare in contemporanea la fascia 30-59 anni» e poi gli altri.

Non saranno le sole imprese. Da metà maggio, grazie all'ipotesizzato arrivo di 17 milioni di dosi, si potrà vaccinare ovunque nei luoghi di lavoro. Già 7.300 aziende aderenti a Confindustria si stanno attrezzando. Altrettante di Confapi (piccola e media industria). Altre se ne aggiungeranno. Le regole da seguire sono stringenti, inserite nel protocollo firmato dalla parti sociali, con governo e Inail, il 6 aprile.

I parenti ammessi solo se stretti e rispettando le fasce d'età. E molti stabilimenti diventano hub

le. E nelle indicazioni ad interim - una sorta di addendum al protocollo - condivise con le Regioni.

Tra le 680 imprese-hub c'è la Reale Mutua Assicurazioni di Torino, visitata due giorni fa da Figliuolo. Nello spazio del Cral aziendale, sui campi da tennis, padel e basket, sono stati allestiti 10 box dove 40 tra medici e infermieri, 250 volontari di cui 150 dipendenti, turneranno per tre mesi dalle 8 alle 20, sette giorni su sette. Obiettivo: 100 mila vaccinazioni entro fine luglio. Prima i fragili indicati dalla Asl, poi i 1.300 dipendenti di Torino e i loro familiari. Anche l'outlet di Valmontone, alle porte di Roma, ha messo a disposizione un'area parcheggio di 20 mila metri quadrati allestita a drive-in: 26 auto in contemporanea, 250 iniezioni all'ora, 2-3 mila vaccinati al giorno, 740 mila in 8 mesi,

grazie a 19 medici, 30 infermieri, 16 operatori sanitari. Pronti a partire anche 5 sedi lombarde di Leonardo, l'ex Finmeccanica. La sede Rai di Firenze. Tre sedi Enel in Campania: Avellino, Napoli, Salerno. Enel ha già allertato 90 sedi in tutta Italia e 39 sono già pronte: a disposizione delle Asl ora, poi per i 30 mila dipendenti. E ancora, nell'elenco del commissario Figliuolo, troviamo una sede di Intesa Sanpaolo a Sassari. C'è anche Banca d'Alba che ieri ha vaccinato la prima, contentissima, signora. L'azienda tessile Marzotto di Valdarno (Vicenza), con 10 ambulatori. La sede umbra di Brunello Cucinelli, il Parco della Bellezza di Solo-

I numeri

Anche centri pubblici

680

Gli impianti selezionati
Sono 680 le imprese private che lo Stato ha selezionato tra quante si sono proposte per aprire i propri spazi alla cittadinanza e ospitare centri vaccinali attrezzati per la somministrazione dei vaccini anti Covid

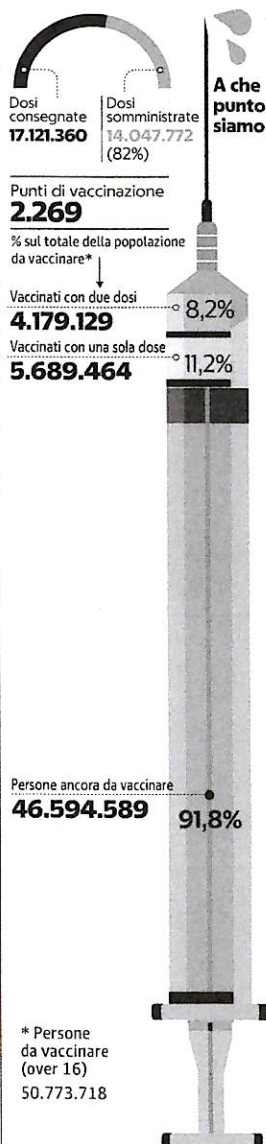
meo. Il gruppo Msc che a Genova ha "prestato" il primo piano del quartier generale. E ancora: Stellantis, Eni, Terna, Ferrovie, Acea, Fondazione Ferrero, Mediaset, Telecom, Fincantieri, Ansaldo. Confindustria ha offerto la sua sede nazionale di Roma, in viale dell'Astronomia, e quella del Lazio.

Ma come sono state scelte le 680 aziende diventate hub vaccinali al servizio del territorio? I candidati devono garantire, rispondendo a un questionario, spazi adeguati - tre sale almeno, una per l'accettazione, un'altra per la vaccinazione e la terza per l'osservazione post-vaccinale di 15 minuti - medici e dispositivi. I costi - tranne vaccino, siringhe e aghi - sono a totale carico dell'azienda. Tra le altre cose, devono esserci: lettino medico, carrello emergenza, defibrillatore, saturimetro, frigoriferi medici, termoscanner, dispenser igienizzante, prodotti per la sanificazione. E alcuni farmaci: adrenalina, ossigeno in bombole, soluzione fisiologica, antistaminici, cortisonici, broncodilatatori. La struttura del commissario Figliuolo controlla le risposte e poi invia il documento al responsabile Covid regionale che a sua volta attiva le Asl competenti per i sopralluoghi. Non tutti i luoghi sono adatti. E non tutti sono necessari. I 680 hub aziendali sono stati scelti da Figliuolo in 680 località diverse in base alle porzioni di territorio al momento meno servite.

Ci sono poi moltissime altre aziende che si stanno attrezzando per maggio a vaccinare i dipendenti e i familiari conviventi, come coniugi, compagni, figli ma non zii, cugini, altri parenti fuori dallo stato di famiglia. Anche in questo caso valgono le regole di prima: spazi, medici, attrezzature, pc, farmaci, lettini, defibrillatori. Il vaccino è volontario: nessun lavoratore può essere discriminato, la sua privacy va tutelata. Cruciale il ruolo del medico aziendale che riceverà una formazione ad hoc e dovrà interagire con l'Asl. Già avanti con i preparativi: Luxotica (che si è assicurata i percongelatori), Benetton nelle due sedi trevigiane, Electrolux, Barilla, Lamborghini, Technogym, Marchesini, Ducati, Fabbri. Per ora si tratta di individuare ambienti e ordinare i presidi sanitari. Ma quello che manca davvero è il vaccino.

(Hanno collaborato Marco Bettazzi, Marco Lignana e Diego Longhin)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con Coop, tutte le volte che vuoi. Diventa socio della tua Cooperativa: vai nel punto vendita più vicino

Fino al 50% di sconto sulle riviste e quotidiani cartacei e on-line per i soci Coop.

Per abbonarti vai subito su www.convenzionisoci.coop.it



UNA BUONA SPESA PUÒ CAMBIARE IL MONDO

LA coop SEI TU.

GLI AIUTI

Dl Sostegni: tax credit e sgravi per tagliare i costi fissi delle imprese

Tra le misure allo studio indicate dal Def anche la copertura delle bollette

Marco Mobili

Coprire in parte i costi fissi sostenuti dalle imprese in crisi. È uno degli interventi che il Governo sta studiando per sostenere le imprese in crisi. Ma come? Una prima indicazione arriva dal Documento di economia e Finanza approvato ieri dal Consiglio dei ministri.

Tra le idee allo studio, almeno stando alle parole utilizzate nel Def, non si tratterebbe tanto di andare a recuperare i valori indicati nel bilancio o dal margine operativo lordo, piuttosto si punterebbe ad aiutare le imprese in crisi «con sgravi di imposta», si pensi al canone Tv pagato dagli esercizi commerciali o dagli alberghi chiusi, o ancora con la «copertura della quota fissa delle bollette», quelle elettriche o del gas per i ristoranti e le strutture ricettive, e di una «parte dei canoni di locazione tramite crediti d'imposta». Si tratta in quest'ultimo caso del tax credit del 60% sugli affitti degli esercizi commerciali e per gli affitti d'azienda scaduto il 31 marzo scorso e che, come per la passata edizione potrà anche essere ceduto al proprietario trasformandosi così in uno sconto sull'affitto.

Per tagliare ulteriormente i costi fissi sostenuti dalle imprese e dalle attività in crisi, che ricordiamo devono aver subito un calo del fatturato di almeno il 30% nel confronto tra il 2019 e il 2020, verranno «reintrodotti rinvii di esenzioni di imposta già attuati con i decreti ristori e sostegni e che nei fatti si possono tradurre con la sospensione dell'Imu per gli alberghi, della Tosap e dall Cosap per le attività commerciali, o ancora lo stop all'imposta di soggiorno e, risorse permettendo, un alleggerimento sulla Tari.

Sulle risorse che il Governo intende utilizzare per aiutare le imprese, gli autonomi e i professionisti in crisi, il Def conferma le anticipazioni dei giorni scorsi: dei 40 miliardi di deficit aggiuntivo che il Governo ha chiesto ieri al Parlamento almeno la metà, ossia 20 miliardi, andranno alle nuove misure di sostegno delle partite Iva in difficoltà. Si tratta di una nuova tornata di contributi a fondo perduto che, con tutta probabilità, saranno erogati in automatico con le stesse modalità con cui le Entrate, dall'8 aprile scorso sta liquidando gli 11,2 miliardi stanziati dal Dl Sostegni 1. Con la stessa piattaforma tecnologica il Fisco potrà emettere nuovi bonifici ai soggetti in crisi senza che questi ripresentino una nuova istanza.

C'è poi il capitolo liquidità delle imprese su il Governo rilancia con la proroga dal 30 giugno a fine 2021 della garanzia Statale sui prestiti e con la moratoria sui crediti «estesa nel tempo». In aggiunta il Def annuncia anche un nuovo aumento del limite alle compensazioni di crediti che nel 2020 e fino al 31 dicembre scorso era stato elevato da 700mila euro a 1 milione di euro.

Il nuovo Dl sostegni, dato in arrivo per fine mese, prorogherà anche l'indennità per i lavoratori stagionali e dello sport e, con uno sguardo ai giovani, potrebbe prevedere uno sgravio fiscale sui nuovi mutui per l'acquisto della prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti garantiti verso la proroga a fine anno, estesa la moratoria

Liquidità. Il governo conferma l'intenzione di mantenere le misure per le imprese oltre la scadenza di fine giugno. Orsini (Confindustria): estensione per le Pmi nella direzione giusta, bene anche le garanzie

Laura Serafini



Liquidità per le imprese. Estensione delle misure per sostenere l'erogazione del credito alle Pmi agf

ROMA

Il Documento di economia e finanza conferma l'intenzione del governo di prorogare le misure messe in campo per garantire la liquidità per le imprese, in scadenza a fine giugno.

«Per sostenere l'erogazione del credito alle piccole e medie imprese (Pmi), la scadenza del regime di garanzia dello Stato sui prestiti sarà prorogata dal 30 giugno a fine anno. Anche la moratoria sui crediti alle Pmi sarà estesa nel tempo» recita il Def. Il documento preannuncia quanto verrà tradotto in pratica dal prossimo decreto legge con le misure a sostegno delle imprese.

«L'estensione della moratoria per le Pmi va esattamente nella direzione indicata da Confindustria ed è indispensabile che sia automatica. Bene anche la proroga delle garanzie», ha dichiarato a caldo Emanuele Orsini, vicepresidente di Confindustria per il credito, la finanza e il fisco

A livello europeo, ha aggiunto Orsini, «resta comunque essenziale un ripensamento complessivo delle regole per assicurare continuità alle moratorie per tutto il tempo che sarà necessario. È necessario, inoltre, consentire a tutte le imprese di allungare i tempi di restituzione dei finanziamenti garantiti dagli attuali 6 anni fino a 15 anni. L'impatto di

questo intervento sugli investimenti sarebbe estremamente positivo, con un effetto sul Pil 2021 pari ad almeno lo 0,3%. Per questo serve trovare una soluzione in Europa».

Il ministero dell'Economia sta lavorando per accogliere la richiesta che arriva dal mondo imprenditoriale e bancario per l'allungamento dei prestiti. A questo proposito un confronto è stato già avviato con la Commissione europea, perchè il prolungamento della durata dei finanziamenti oltre i 6 anni non è contemplato dal Temporary Framework. La via di compromesso che l'esecutivo italiano ha trovato è quella di allungare la durata in cambio di una riduzione della garanzia - per i prestiti oltre i 30 mila euro - dal 90 all'80 per cento.

Ieri, intanto, i vertici dell'Abi sono tornati sulle questione delle misure a supporto delle imprese e della regolazione in occasione dell'incontro con il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli.

«È fondamentale allungare le moratorie e la durata delle garanzie sui prestiti, mantenendo le misure per far fronte alla crisi sino al definitivo superamento dell'emergenza. Altrettanto fondamentale sarà applicare la massima gradualità nella loro successiva rimozione, per evitare eventuali contraccolpi sull'economia reale», hanno osservato il presidente Antonio Pautelli e il dg, Giovanni Sabatini. «L' Abi e le altre associazioni di imprese - hanno aggiunto - condividano la necessità di un contesto regolamentare adeguato ai tempi eccezionali in corso. Servono quindi gradualità e orizzonti temporali ragionevoli per lavorare, a partire da regole di vigilanza flessibili in funzione della durata della pandemia, per esempio in materia di Npl e da procedure specifiche per gli istituti finanziari medio-piccoli che non rientrano nei criteri previsti dalla Brrd», la direttiva sul bail in».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Def, 40 miliardi alle aziende Franco: "Shock per la ripresa"

Via libera del governo
al nuovo scostamento
di bilancio per il 2021
E riforma dell'Irpef
dopo metà anno

di Roberto Petrini

ROMA — «L'obiettivo è la crescita», dice Draghi durante il consiglio dei ministri e lo sforzo del Documento di economia e finanza è teso tutto nella direzione di «rafforzare la spinta per uscire dalla crisi», come ha scritto il ministro dell'Economia Daniele Franco nella «Premessa» del Documento varato ieri dal governo. «Effetto shock», è l'obiettivo. Due i perni: munizioni da 40 miliardi per il decreto «Sostegni 2» di fine aprile e più risorse «complementari» e nazionali per rimpinguare gli investimenti del Recovery Fund e portarlo a quota 237 miliardi (dal 205 del piano precedente). Ed è proprio alla crescita, che il Def fissa per il 2021 al 4,5 per cento (più delle stime dell'Fmi) che punta il «Sostegni 2» che potrebbe succhiare quasi tutti i 40 miliardi dello scostamento con il risultato di contribuire per 0,6 punti allo slancio del Pil.

Gli occhi dunque sono puntati su quello che Daniele Franco chiama uno «shock senza precedenti»: circa 20 miliardi andranno alle imprese e alle partite Iva

I numeri Le previsioni

4,5%

Crescita
Il dato previsto dal governo per il 2021, più delle stime del Fondo monetario

11,8%

Deficit
La differenza tra uscite e entrate nel bilancio pubblico dovrebbe assestarsi all'11,8%. L'obiettivo 3% slitta al 2025

160%

Debito
Salirà alla fine di quest'anno al 160%, per poi iniziare a ridursi nei successivi e tornare al 152,7% nel 2024

9,6%

Disoccupazione
L'anno scorso era al 9,3%, quest'anno salirà. Nel 2022 dovrebbe tornare al 9,2%

con ristori tradizionali basati sul fatturato ma anche con un intervento su «parte dei costi fissi», dice il Def, con: 1) sgravi d'imposta; 2) copertura della quota fissa delle bollette; 3) sconto su parte dei canoni di locazione commerciali attraverso crediti d'imposta. Saranno inoltre prorogate fino a fine anno le garanzie: costeranno altri 10-15 miliardi e andranno al credito per le imprese con un effetto leva da 100 miliardi.

Per rimpompare i fondi del Recovery Plan sarà costituito un «Fondo di investimento complementare», pluriennale, che disporrà in ogni anno, a partire dal 2021 o dal 2022, di una quo-

ta dai 4 ai 6,5 miliardi.

La congiuntura incoraggia: il primo trimestre dovrebbe essere andato meno peggio del previsto e il Pil tornerà positivo dal secondo trimestre in poi. Con l'obiettivo di ricostruire la fiducia e assecondare la voglia di riapertura estiva del Paese, con il ritorno dei turisti, si prospetta anche un intervento fiscale: oltre a quelli tamponi su Imu e Tosap, che pure arriveranno, il Def rilancia la riforma tributaria fissando la data alla seconda metà di quest'anno. Se le cose andranno bene, le tasse - si parla di Irpef - potrebbero essere già ridotte nel 2022.

Resta l'urgenza e la determi-

nazione. Nella premessa Daniele Franco dice con chiarezza che il governo intende proseguire a sostenere l'economia: per solidarietà, certamente, ma anche perché la «chiusura definitiva» di aziende e posizioni lavorative ridurrebbe il nostro Pil potenziale, in altre parole taglierebbe il nostro livello di benessere.

Naturalmente c'è il target dei conti pubblici da sorvegliare. Quest'anno il deficit arriva all'11,8 per cento del Pil e il debito sfiora il 160 per cento. Franco non trascura: «L'auspicio del governo - spiega il ministro - è che, grazie ad andamenti epidemici ed economici sempre più positivi nei prossimi mesi, sia questo l'ultimo intervento di tale portata». Anche perché l'obiettivo di riportare il deficit al 3 per cento del Pil resta, anche se slitta di due anni dal 2023 al 2025 e il debito è comunque previsto in discesa di 7 punti nel 2024. «La riduzione del rapporto debito-Pil rimarrà la bussola del governo», scrive ancora Daniele Franco.

Resta l'incognita vaccini. Il Def, che utilizza mezzi di valutazione del lockdown avanzati come la mobilità Google e lo «stringency index», basa le sue analisi sull'obiettivo dell'80 per cento dei vaccinati a fine settembre. Ma non trascura l'evento avverso di una «limitata efficacia» dei composti: in quel caso la crescita si fermerebbe al 2,7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Recovery, Draghi incontra i partiti e mette i paletti: il piano non cambia

di Roberto Mania

ROMA — Il Recovery plan non sarà riscritto dai partiti. Da qui al 30 aprile, quando il piano italiano sarà presentato alla Commissione di Bruxelles, saranno possibili integrazioni e aggiustamenti su suggerimento delle forze politiche, ma l'impianto resterà quello sostanzialmente già definito da Palazzo Chigi in tandem con il ministero dell'Economia e gli altri dicasteri di volta in volta interessati. E del piano faranno parte le tre riforme che l'Unione europea chiede da tempo all'Italia: pubblica amministrazione, giustizia, semplificazioni.

Dunque è politica la mossa di Mario Draghi di incontrare i partiti di maggioranza e opposizione, ieri è stata la forza di M5S e Lega, domani Pd e Forza Italia, la prossima settimana gli altri e le forze sociali. L'obiettivo del presidente del Consiglio è fare del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza o Recovery

Il Nyt sul premier "Con lui l'Italia è potente"



Elogio della stampa Usa a Mario Draghi. «Il premier sta facendo leva sulla sua reputazione quasi messianica per rendere l'Italia una potenza, come non lo era da decenni». Così scrive il «New York Times», in un articolo del corrispondente Jason Horowitz che vede Draghi «pronto a riempire il vuoto di leadership in Europa».



plan) un progetto il più possibile condiviso da tutti. Una proposta per ridisegnare il Paese dopo il tracollo economico dovuto alla pandemia. Non a caso Draghi - negli incontri di ieri - ha chiesto, soprattutto alla Lega, unità e invitato a non farsi dispetti e alimentare polemiche.

Se il piano vaccinale riuscirà a decollare, la priorità diventerà l'economia: l'emergenza prima (con il prossimo decreto imprese entro fine aprile), la crescita solida e sostenibile dopo (con le risorse del Pnrr). Guardando anche oltre il 2026, anno in cui termineranno le erogazioni del fondo finanziato, per la prima volta, con l'emissione di titoli di debito comune europeo.

Il primo tassello di quella che a Palazzo Chigi chiamano «operazione crescita» è cominciata ieri. Per alimentarla servono innanzitutto investimenti pubblici, ricorrendo al «debito buono», secondo la formula di Draghi: tra il 2022 e il 2033 è previsto nel Def approvato ieri, uno scostamento complessivo di bilancio di

circa 72 miliardi di euro, circa 6 miliardi in media ogni anno. Un cambio radicale di paradigma che presuppone la riscrittura del Patto europeo di Stabilità e crescita per ora sospeso fino a tutto il 2022. D'altra parte è proprio questa la strategia del governo italiano che ha trovato l'importante sponda del commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni.

Risorse nazionali accanto ai 191,5 miliardi europei, 27 dei quali potrebbero essere anticipati già prima dell'estate con la consegna alla Commissione del Pnrr condiviso dal Parlamento italiano. Si tratta di una par-

Appuntamenti

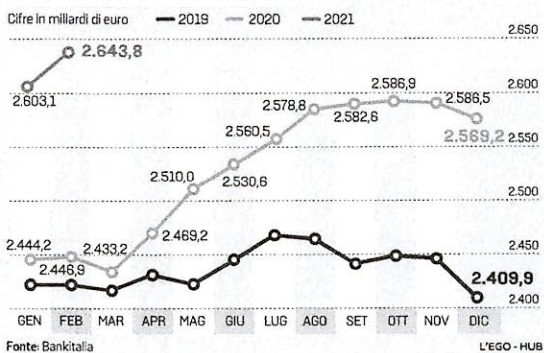
Ieri il premier Draghi ha incontrato M5S e Lega, oggi vedrà Pd e Forza Italia, la prossima settimana sarà la volta degli altri partiti e delle forze sociali

tita dai tempi decisamente lunghi, la cui durata va oltre quella dell'attuale governo. E in questa prospettiva - è il ragionamento che si fa tra Palazzo Chigi e Via XX settembre, sede del ministero dell'Economia - va considerata la questione della governance per la messa a terra del Recovery Plan. La struttura al vertice della piramide che avrà la supervisione politica non è stata ancora definita. Di certo sarà istituita a Palazzo Chigi, ne faranno parte il ministero dell'Economia, i due dicasteri strategici per le transizioni Digitale ed Ecologica e quello della Mobilità sostenibile. In questo governo tutti guidati da tecnici (Vittorio Colao, Roberto Cingolani ed Enrico Giovannini), ed è per questa ragione che alcuni settori politici chiedono di allargare lo schieramento ministeriale. Ma nei prossimi esecutivi (almeno fino al 2026) a guidarli potrebbero essere ministri politici. Anche qui un possibile cambio di paradigma, in questo caso per la composizione dei governi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una mossa politica
per aumentare
il più possibile
la condivisione
dei progetti**

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO



VIA LIBERA AL DEF

Approvato in Consiglio dei Ministri

LE PREVISIONI %

CRESITA PIL	DEFICIT/PIL	DEBITO/PIL
2021	4,5	11,8
2022	4,8	5,9
2023	2,6	4,3
2024	1,8	3,4
2025	-3	

LE CIFRE

40 MILIARDI DI EURO	scostamento di bilancio 2021, budget per finanziare un nuovo decreto Sostegni
30 MILIARDI DI EURO	fondi extra-Recovery, per investimenti aggiuntivi e favorire la discesa del rapporto deficit/Pil

Fonte: Il Sole 24 Ore

L'ESPRESSO - HUB

Via libera ai 40 miliardi per gli aiuti Draghi: così si tornerà alla crescita

Nel Def il Pil sale al 4,5%, vola il deficit. Il premier vede Lega e M5S sul Recovery. Maxi-fondo per i piani esclusi

LUCAMONTICELLI
ROMA

Prima gli aiuti alle imprese e il rilancio degli investimenti per risalire dal buco nero della crisi. Dopo, con la pandemia finalmente alle spalle, si affronta il problema del debito. È la strategia delineata dal governo nel Def, approvato ieri in meno di un'ora dal Consiglio dei ministri. Anche il via libera alla richiesta di scostamento di bilancio da 40 miliardi, che sarà votato dalle Camere giovedì prossimo, è un altro tassello della politica economica tracciata dall'esecutivo. Nel corso della riunione con i ministri, il premier Mario Draghi ha voluto sottolineare che l'obiettivo è mantenere «una visione espansiva» e assicurare la crescita, a cominciare dal nuovo decreto sui ristori che arriverà a fine mese.

Il Documento di economia e finanza fotografa un quadro in rallentamento rispetto alle previsioni dell'autunno scorso e stima per quest'anno il Pil in aumento del 4,5% e del 4,8% nel 2022. «Tassi di incremento mai sperimentati nell'ultimo decennio», ha evidenziato Palazzo Chigi. Sempre che la campagna vaccinale dia i risultati attesi, altrimenti uno scenario avverso ipotizzato dai tecnici quantifica il recupero del Pil solo al 2,7%. Volare invece il deficit, che segna un

+11,8%, in confronto al 7% immaginato a settembre.

L'indebitamento netto scenderà al 5,9% nel 2022 e al 4,3% nel 2023. La crescita in frenata e soprattutto i due scostamenti di bilancio in quattro mesi da 72 miliardi totali hanno determinato un disavanzo così pesante. Il macigno del debito è ancora più preoccupante visto che sfiora il 160%: il Def lo dà al 159,8% nel 2021, record dal primo dopoguerra, segnando poi una discesa al 156,3% nel 2022 e al 155% nel 2023. Il deficit è a «un livello molto elevato», ammette il ministro Daniele Franco nella premessa del Def. Tornerà sotto il livello del 3% nel 2025, tuttavia «sarebbe imprudente» affidarsi al solo fattore della crescita per riequilibrare il bilancio. «La riduzione del rapporto debito/Pil», ha detto Franco, «rimarrà la bussola della politica finanziaria del governo».

Il ministro del Tesoro ha auspicato che questo possa essere l'ultimo scostamento di tale portata. Resta comunque confermato l'impegno a sostenere il sistema produttivo «con grande determinazione», compensando i soggetti «più danneggiati dalle misure sanitarie che si sono rese necessarie». Oltre la metà dei 40 miliardi è destinata a finanziare le partite Iva e le aziende nel Decreto Sostegni bis, che verrà intitolato Dl imprese. «Si da-

rà la priorità alla celerità degli interventi, pur salvaguardandone equità ed efficacia», ha aggiunto Franco, con misure anche sul credito e la patrimonializzazione, oltre agli indennizzi, gli aiuti sui costi fissi e le esenzioni fiscali. La disoccupazione salirà di tre decimali nel 2021, al 9,6%, per poi ripiegare a partire dal prossimo anno.

Con il fondo decennale da 30 miliardi che accompagnerà il Pnrr, garantendo alle opere escluse dal Recovery di vedere la luce, il perimetro del piano nazionale di ripresa e resilienza raggiunge un totale di 237 miliardi. «Uno shock positivo agli investimenti senza precedenti nella storia recente», ha eviden-

ziato il ministro dell'Economia. Questo fondo complementare, alimentato ogni anno con effetti sul deficit tra i 4 e i 6 miliardi, è chiamato a realizzare progetti, come l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria, che non soddisfano i criteri delle regole europee o perché troppo costosi per rientrare nei 191 miliardi riservati dall'Ue all'Italia.

Le richieste per il Recovery
In attesa del Consiglio dei ministri che la prossima settimana varerà il dossier italiano per il Recovery, vanno tutti in pressing: partiti, enti locali e ministri. Ieri Draghi ha visto 5 Stelle e Lega, oggi continuerà il giro con Forza Italia e Pd e la



ANSA/FILIPPOATTILI

LE MISURE PER LE CATEGORIE

IL DECRETO IMPRESE

Ristori, raddoppia la dote acconto ora, saldo a giugno



Nel prossimo Decreto Sostegni oltre 20 miliardi di euro saranno destinati agli aiuti a fondo perduto per le aziende e le partite Iva. La dote è raddoppiata rispetto al provvedimento precedente e agli interventi del governo Conte 2 che avevano riservato un pacchetto di indennizzi da circa 10 miliardi di euro. Imprenditori e commercianti potranno contare su contributi parametrati su due mesi di chiusura, in base alla perdita di fatturato subita.

Il governo però sta valutando anche un meccanismo per calcolare i ristori alle imprese non solo in base alla perdita di fatturato, ma legandoli ai costi fissi: l'obiettivo è riuscire a garantire una distribuzione più equa degli indennizzi. L'idea sarebbe quella di basarsi sulla diminuzione del margine operativo lordo, anziché sulla contrazione del giro d'affari. Quindi, le attività economiche potrebbero ricevere un acconto per il calo di fatturato e un saldo a giugno o a luglio rispetto alla perdita di esercizio. In questo modo, secondo il ministro leghista dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, i rimborsi sarebbero più selettivi e più giusti. LU.MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIQUIDITÀ DELLE FAMIGLIE

Si studia lo sgravio fiscale sui mutui casa dei giovani



Il Def annuncia che il governo sta lavorando a uno sgravio fiscale sull'accensione dei mutui per l'acquisto della prima casa a favore dei giovani. È una delle misure per sostenere la liquidità di famiglie e imprese che l'esecutivo intende approvare entro la fine del mese.

Nel Documento di economia e finanza si legge che saranno adottate norme per aiutare le imprese a coprire parte dei costi fissi, sia con sgravi di imposta che con la copertura della quota fissa delle bollette e di parte dei canoni di locazione tramite crediti di imposta.

Per sostenere l'erogazione del credito alle piccole e medie imprese, la scadenza del regime di garanzia dello Stato sui prestiti sarà prorogata dal 30 giugno alla fine del 2021. Anche la moratoria sui crediti alle piccole e medie imprese sarà estesa nel tempo. Chi aderirà non dovrà rimborsare la quota capitale delle rate in scadenza, ma sarà tenuto a pagare gli interessi. È probabile anche l'ok al rinnovo dell'accesso al fondo Gasparini (per i mutui sull'abitazione) a favore dei soggetti danneggiati dal lockdown. — LU.MON.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSE E SOSTEGNO AI PIÙ DEBOLI

Rinvii per Tosap e canone il Rem per altri due mesi



In arrivo nuovi rinvii ed esenzioni fiscali per le attività in difficoltà a causa della crisi innescata dalla pandemia. Slitterà perciò la Tosap fino alla fine dell'anno, possibile lo stop al pagamento del canone Rai e alla rata Imu di giugno, quanto meno sui beni strumentali. Per l'imposta municipale però la platea è da individuare e la norma potrebbe essere anticipata in Senato attraverso un emendamento al Decreto Sostegni I. I gruppi parlamentari hanno presentato delle proposte proprio in questa direzione.

Come emerge dalla bozza del Def, verrà innalzato il limite alle compensazioni di imposta. Inoltre, si va verso una proroga delle indennità a favore dei lavoratori stagionali ed è probabile il pagamento di altre due mensilità del Rem, il reddito di emergenza. Sempre il Documento di economia e finanza spiega che le risorse aggiuntive saranno destinate agli enti territoriali affinché possano continuare le politiche di sostegno alle fasce più deboli, gli aiuti ai trasporti locali e il mantenimento di sgravi fiscali quali la sospensione dell'imposta di soggiorno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Strade, ferrovie, porti e la metropolitana di Roma. Poteri speciali ai commissari scelti in Anas e Rfi

Si sbloccano 58 grandi opere
arriva la scossa da 66 miliardi

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

Da al varo del famigerato decreto «Sblocca cantieri» sono passati quasi due anni, 729 giorni per la precisione, e le infrastrutture si sono succedute ben 3 diversi ministri (prima Toninelli, poi De Michelis e ora Giovannini), ma adesso finalmente ci siamo. Si parte. Per oggi è infatti attesa la firma sui decreti di nomina dei commissari straordinari che dovranno portare a termine il più rapidamente possibile le opere identificate dal governo come «prioritarie». In totale sono una trentina di persone, pescate innanzitutto tra i vertici di Anas e Rfi (che «in quanto tecnici hanno già iniziato a lavorare», ha assicurato ieri Giovannini) e da per imminente la firma dei Dpcm. Con questa prima tranche vengono sbloccati lavori per oltre 66 miliardi. In tutto sono 58 le opere interessate dalle procedure straordinarie: 14 infrastrutture stradali, per un costo complessivo di circa 10,9 miliardi, e 16 opere ferroviarie (46,2 miliardi), quindi la linea C della metropolitana di Roma (5,8 miliardi), 12 infrastrutture idriche, 3 infrastrutture portuali (1,7 miliardi) e 12 interventi legati a presidi di pubblica sicurezza per 500 milioni in tutto.

I poteri speciali

Molto ampi i poteri assegnati ai commissari, che oltre ad essere dotati di tutte le risorse necessarie per operare, potranno assumere ogni determinazione ritenuta necessaria per i lavori, anche riorganizzando i progetti, assumendo direttamente le funzioni di stazione appaltante e derogando alla legge in materia di contratti pubblici. E soprattutto, una volta ottenuto l'ok dalle Regioni territorialmente competenti, potranno fare a meno di ogni autorizzazione, parere, visto e nulla osta, con la sola esclusione di quelli relativi ai beni tutelati.

Come detto, il grosso delle opere riguarda strade e ferrovie. A partire dal completamento della Statale 106 Jonica, 3 miliardi di lavori affidati all'amministratore delegato dell'Anas Massimo Simonini. Che sarà responsabile anche del nuovo collegamento trasversale tirreno Grosseto-Fano E78 che a sua volta impegna 1,92 miliardi. Da Raffaele Celia, responsabile nuove opere Area Centro dell'Anas, dipendono invece i lavori della Ragusa-Catania (754 milioni) e quelli sulla SS 640 tra Enna e Caltanissetta (990 milioni). A Vincenzo Marzi (Anas Puglia) va invece il controllo sull'adeguamento della SS16 Adriatica tra Foggia e San Severo (247 milioni), quelli sulla SS89 Garganica (922 milioni)



IL TACCUINO

La risposta
del premier
ai partiti

MARCELLO SORGI

Molto più degli incontri con i partiti che ha cominciato ieri con la Lega e con un caloroso invito a finirli con i «dispetti», la risposta di Draghi ai mugugni dei partiti della sua larga maggioranza è stato il Consiglio dei ministri in cui ha annunciato un nuovo scostamento di bilancio da 40 miliardi, che porterà il debito pubblico alla percentuale record di quasi il 160 per cento, dato mai raggiunto nel Dopoguerra. Nei corridoi di Montecitorio la parolina chiave - verifica -, corre di bocca in bocca. E c'è chi dice che la luna di miele per Draghi è finita, e presto o tardi lo attende un destino simile a quello che toccò a Monti, l'altro leader tecnico di un esecutivo a larga maggioranza che si sfarinò in pochissimi.

Ora, a parte il fatto che l'emergenza finanziaria affrontata dal senatore a vita era ben diversa da quella sanitaria e sociale che è toccata a Draghi, non si riflette sul fatto che differenti, per non dire opposti sono i modi dei due premier. Monti infatti, per evitare la bancarotta che avrebbe potuto portare l'Italia fuori dall'Europa, doveva introdurre una serie di riforme e di nuove tasse ad alto costo sociale. Draghi al contrario, trovandosi al centro di una pandemia mondiale, non può che regire come stanno facendo altri Paesi, aumentando il debito e moltiplicando i sostegni alle categorie colpite, mentre cerca di concludere nel più rapido tempo possibile la campagna delle vaccinazioni. Non ci sono altre ricette possibili, al momento. Perché allora, a meno di due mesi dalla nascita del governo, a destra e a sinistra i partiti della maggioranza alzano la voce e reclamano «collegialità», un modo per dire che se il premier non cambia metodo il loro appoggio sarà meno convinto?

La risposta è che tutti, chi più chi meno, temono che, superato il passaggio più difficile della stagione nera del Covid, con la fine del lockdown e l'inizio delle riaperture il merito del cosiddetto ritorno alla normalità, per il quale le Regioni ieri hanno presentato un piano, possano prenderselo, appunto, Draghi e i governatori. Aver fatto fuori Conte per niente, o quasi niente, per destra e sinistra condannate, quasi, a stare insieme in questo governo, potrebbe rivelarsi un risveglio da incubo.

prossima settimana con imprese e sindacati. In ballo, tra gli altri provvedimenti, ci sono in ballo 50 miliardi solo per le infrastrutture, con forte spinta al Sud. Il M5s vuole confermare il Superbonus edilizio al 110%, la Lega chiede la revisione del codice degli appalti, il Pd preme per norme di semplificazione che consentano di spendere i soldi. C'è poi il tema della governance, che potrebbe essere definito con un decreto solo a maggio: tutti i ministri vogliono voce in capitolo e dunque dovrebbe prevalere l'idea di coinvolgerli a rotazione, per temi di competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Gli sforzi
anti-crisi

185

I miliardi liberati
con i 5 scostamenti
di bilancio
in nove mesi

237

I miliardi del piano di
investimenti
previsti
tra il 2021 e il 2026

4

I punti di Pil
di valore
degli aiuti
per il solo 2021

e quelli sulla SS647 Fondovalle del Biferno. Ci sono poi i lavori di potenziamento e riqualificazione della SS4 Salaria (1 miliardo) su cui vigilerà Fulvio Soccodato di Anas ed il collegamento Cisterna-Valmontone (665 milioni) che sarà invece gestito dall'ad dell'Azienda regionale strade Lazio Antonio Mallamo. E ancora la Orte-Civitavecchia (466,7 milioni) assegnata a Ilaria Coppa, responsabile pianificazione trasportistica sempre di Anas. Agli altri responsabili regionali il controllo sulle restanti opere minori.

In campo ferroviario alcuni tra gli interventi più importanti sono a carico di Vincenzo Macello, responsabile investimenti di Rfi. A lui toccano l'alta ve-

locità Brescia-Verona-Padova (costo totale 8,6 miliardi), il potenziamento della Venezia-Trieste (1,8 miliardi), della Orte-Falconara (3,7 miliardi) e il raddoppio e potenziamento della Genova-Ventimiglia (1,54 miliardi).

Donne al comando

Il potenziamento della Fortezza-Verona (4,9 miliardi) va a Paola Firmi, responsabile direzione tecnica di Rfi, mentre all'ad di Rete ferroviaria, Vera Fiorani, vengono assegnati la Ferandina-Matera (365 milioni), il potenziamento della Salerno-Reggio Calabria (2 miliardi) e della Taranto-Potenza-Battipaglia (1,477 miliardi) e il completamento dell'a-

nello ferroviario di Roma (547 milioni). Il raddoppio della Pontremolese (2,37 miliardi) va al responsabile dei lavori del Terzo Valico, Mariano Cocchetti, mentre i 5,88 miliardi di opere sulla Napoli-Bari e il pacchetto di interventi sulla Palermo-Catania-Messina (8,7 miliardi) ricadono sotto la responsabilità di Roberto Pagnone, capo degli investimenti Area Sud Rfi.

Sempre in ambito Rfi, l'ex ad Maurizio Gentile viene incaricato dei lavori della linea C della metropolitana di Roma. E ancora alla responsabile Direzione dighe del Mims Angelica Catalano e ad altri due dirigenti spettano tutti i cantieri in campo idrico, mentre ai presidenti delle varie autorità portuali va la gestione dei lavori a Genova, Livorno e Palermo. Infine caserme e uffici del ministero dell'Interno sono assegnati ai Provveditori regionali delle opere pubbliche.

Recovery, priorità al Sud

In attesa della seconda lista di opere da sbloccare, attesa a breve, ora al Mims si stanno mettendo a fuoco i progetti da inserire nel Recovery plan. Ieri Giovannini ha parlato di «circa 50 miliardi» di investimenti con un impegno particolare per il Sud che il ministro ha definito «senza precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE REGOLE PER LO SMART WORKING

Primo sì al diritto alla disconnessione
"Tutelare la salute di chi lavora da casa"

Il diritto alla disconnessione perché in smart working si avvicina grazie a un emendamento del M5s al decreto Covid approvato dalle commissioni Lavoro e Affari sociali della Camera. Viene riconosciuto «il diritto alla disconnessione dalle strumentazioni tecnologiche e dalle piattaforme informatiche, nel rispetto degli

eventuali accordi tra le parti e fatti salvi eventuali periodi di reperibilità concordati». Il ricorso alla disconnessione «necessario per tutelare tempi di riposo e salute del lavoratore, non può avere ripercussioni sul rapporto di lavoro o sui trattamenti retributivi». Per la Pa resta la disciplina dei contratti collettivi.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 16 Aprile 2021

«Per il Sud un capitolo del RecoveryE (soprattutto) il 40% delle risorse»

La quota destinata al Sud del Pnrr sarà, non del 34 per cento, ma del 40 per cento. La rassicurazione arriva direttamente dal ministro del Sud, Mara Carfagna che in Senato risponde a tre interrogazioni per poi prendere parte alla Conferenza unificata Stato-Regioni-Anci-Upi.

«Il superamento della percentuale del 34% di investimenti al Mezzogiorno è stata la priorità sin dai primi giorni del mio lavoro al ministero: d'accordo con il ministro Franco, abbiamo avviato un lavoro di ricognizione volto a costruire uno specifico "Capitolo Sud"». Carfagna spiega che nella prima stesura quel capitolo non c'era proprio e dunque questa è già una prima novità. Prosegue: «In virtù di questo lavoro, sappiamo ora che la quota Sud arriva al 40%. Una cifra, lo voglio sottolineare, a cui con ogni probabilità non saremmo arrivati senza un attento lavoro di verifica, misura per misura, svolto da tutti i ministeri coinvolti e di implementazione delle missioni».

Parla di «dato composito» il ministro riferendosi non solo alle risorse dirette ma anche «alla capacità di assorbimento al Sud di investimenti nazionali». Spiega: «È un valore ampiamente superiore alla quota della popolazione residente nelle regioni del Sud – il 34 per cento – e a quella del Pil. La cifra va però implementata, lo si può fare in due modi: l'irrobustimento della efficienza amministrativa al Sud e la modifica di alcune procedure che penalizzano la ricettività da parte del Meridione di progetti nazionali. Ad esempio il superbonus che da solo vale 18,72 miliardi, risulta "assorbibile" al Sud solo per 1,72 miliardi (9% circa del totale). È chiaro dunque che esiste la necessità di riformare gli iter procedurali attualmente vigenti, che pesano sui Comuni in generale, ma su quelli del Mezzogiorno in modo particolarmente negativo». Aggiunge altresì che ci sarà un vincolo di destinazione al Sud per altri capitoli proprio per evitare che le risorse vadano altrove.

Infrastrutture

La Missione 2 «Infrastrutture per una mobilità sostenibile» vale 31,94 miliardi, e che riserva al Sud la quota più rilevante. Le due componenti Alta Velocità Ferroviaria e Strade Sicure e Intermodalità e Logistica Integrata destinano al Sud 14,5 miliardi su 27,3 territorializzabili, pari al 52%. Ovviamente la parte più consistente riguarda l'Alta velocità ferroviaria: Napoli-Bari, Palermo-Messina-Catania, Salerno-Reggio Calabria, Roma-Pescara e Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia il cuore dell'intera missione.

Digitalizzazione

La missione 1 «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura»: dei 48,9 miliardi complessivi, al Mezzogiorno andrà il 36,1%.

Green

Nella «Rivoluzione verde e transizione ecologica» (valore totale 68 miliardi) ci sarà una quota Sud precisa. «Impresa verde ed economia circolare»: la quota Sud è di 2,8 miliardi su 5,3, il 53,22%. Per «Transizione energetica e mobilità locale sostenibile», 11,2 miliardi su 26,56, il 42,1%. Per la tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica 6,4 miliardi su 15, il 44,2%.

Istruzione

Alla missione 4 sono destinati 32 miliardi, di cui 14,63 miliardi al Sud, cioè poco più del 45%.

Coesione

La componente destinata alle Politiche per il lavoro vale 6,66 miliardi totali, 2,48 miliardi al Sud (con una percentuale pari al 37%). La componente relativa alle Infrastrutture Sociali, Famiglie, Comunità e terzo settore,

del valore totale di 11,53 miliardi, di cui 4,46 miliardi al Mezzogiorno, pari 38,6%. Nella Componente 3 dedicata a Interventi speciali per la coesione sociale c'è un cambio di rotta rispetto al precedente piano, «a saldi invariati», di quattro delle sei linee d'intervento, «spostando l'assegnazione di parte delle risorse da progetti di natura più marcatamente assistenziale ad altri capaci di costituire un volano per l'attrazione di investimenti privati e dunque uno stimolo reale allo sviluppo». Il primo riguarda il potenziamento e la riforma delle Zes, per un valore complessivo di 600 milioni. Verrà rafforzato il ruolo del commissario «che sarà dotata di un adeguato supporto tecnico ed amministrativo, sia a livello centrale (e dunque di coordinamento) che sui territori regionali dove operano». Inoltre, la Componente 3 prevede: la realizzazione al Sud di Ecosistemi per l'innovazione (350 milioni) sul modello di San Giovanni a Teduccio; un programma straordinario di interventi per la ristrutturazione di beni confiscati alle mafie (300 milioni); il finanziamento di bandi per il contrasto alla povertà educativa al Sud (250 milioni).

React Eu

Ma non ci sono solo i 210 miliardi del Pnrr. L'Italia ha avuto la quota più alta dei fondi del programma React-Eu, ovvero, 13,5 miliardi di euro; di questi, al Sud sono destinati 8,5 miliardi di euro. Il piano inviato alla Commissione «valorizza innovazione e green, introduce un nuovo capitolo per affrontare il cronico problema degli acquedotti-colabrodo, irrobustisce i sostegni alle Pmi meridionali e investe risorse nel campo della ricerca, dell'istruzione primaria e secondaria, del lavoro. Abbiamo puntato esclusivamente su misure effettivamente realizzabili entro la scadenza del 2023, gestite a livello nazionale attraverso lo strumento dei Pon. Al Mezzogiorno sono destinati circa i due terzi dell'intero pacchetto, quasi 8 miliardi e mezzo». Quattro sono assorbiti dalla decontribuzione, 313 milioni per interventi di riduzione della dispersione idrica delle reti, 750 milioni su 1500 del fondo nuove competenze e altre politiche attive del lavoro, 400 milioni su 500 del fondo garanzia pmi, 100 su 200 del fondo green venture capital, 57 milioni per il potenziamento degli istituti agrari. Oltre 2 miliardi del Piano hanno come obiettivo trasversale la sostenibilità ambientale, tanto per il Sud come per il Centro-Nord.

Riforma dei Lep

Quanto al tema dei Lep, che dice Carfagna sono fondamentali per ridurre il gap Nord-Sud, «sono al lavoro con i ministri competenti per accompagnare l'adozione del Pnrr con una puntuale definizione, con norma primaria, dei livelli essenziali. Partiremo dalla prima infanzia (asili nido) e dal sociale».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 16 Aprile 2021

Ma attenzione: in Campania la spesa dei fondi 2014-2020 è ancora ferma sotto il 34%

I dati (aggiornati a dicembre) dell'ultimo report Mef

Al 31 dicembre scorso il monitoraggio del Mef sullo stato di attuazione dei Por rientranti nella categoria economica delle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) segnalava, rispetto al totale di risorse programmate a valere sui fondi Fesr e Fse — pari complessivamente a 17,60 miliardi di euro — un avanzamento del 71,14% in termini di impegni e del 41,80 in termini di pagamenti. L'importo degli impegni e dei pagamenti segnalato sempre nell'ultimo report disponibile sul sito governativo e riguardante — va ricordato — il quadro comunitario di sostegno 2014-2020, comprende sia la quota Ue, sia la quota nazionale. La regione in cui sono stati utilizzati più finanziamenti — intesi come rapporto tra spesa e risorse programmate — è la Puglia. Che fa registrare un avanzamento pari al 61,60%. Segue la Basilicata, che supera quota 46%. Terza è la Sicilia, dove — al dicembre scorso — erano stati effettivamente utilizzati il 35,11% dei fondi stanziati. In Campania l'indicatore si ferma al 33,96%. Peggio ha fatto soltanto la Calabria: 33,45%.

Alla nostra regione, è bene precisarlo, sette anni or sono erano stati assegnati finanziamenti per 4,950 miliardi, di cui 3,713 provenienti direttamente dalla cassa dell'Unione europea. Di questa somma, è stato impegnato il 59,65% del totale, vale a dire 2,953 miliardi di euro. La spesa effettiva, però, si ferma a 1,681 miliardi. Un po' pochi, se si pensa che il Qcs è ormai entrato nella sua fase finale. E soprattutto un po' poco se si pensa che le regioni più sviluppate economicamente (essenzialmente quelle del Centro e del Nord della Penisola) segnalano una media di utilizzo del 50,48%, con punte molto elevate in Emilia, Friuli, Piemonte, Lazio e Trentino. E parliamo comunque di risorse che superano complessivamente quota 13 miliardi di euro.

Per quanto riguarda lo stato di attuazione del programma Fesr, invece, la Campania registra pagamenti effettivi per oltre il 55% delle risorse programmate (1,8 miliardi di euro). Ma proprio qualche giorno fa da palazzo Santa Lucia è stato lanciato un allarme: «Le ipotesi di riparto delle risorse Fesr per il biennio di transizione 2021-2022 appaiono ingiustificate, nonché ulteriormente penalizzanti nei confronti del comparto agricolo della regione che rappresento, (perderebbe oltre 153 milioni di spesa pubblica in due anni) con impatti preoccupanti sulla tenuta economico-sociale dei territori. Si tratta di esiti diametralmente opposti rispetto a quelli perseguiti dalle politiche comunitarie di coesione e convergenza, dei quali il Fondo è strumento fondamentale». Lo ha scritto Nicola Caputo, assessore regionale all'Agricoltura, al Ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli sull'ipotesi di riparto delle risorse Fesr per il periodo 2021-2022. Il documento è stato condiviso con gli altri assessori regionali all'Agricoltura del Mezzogiorno: Francesco Fanelli Basilicata, Gianluca Gallo Calabria, Donato Pentassuglia Puglia, Toni Scilla Sicilia e Roberto Morroni Umbria. «Scelte illogiche e perciò contestate aspramente. Sei Regioni italiane fanno muro a difesa dei fondi per lo sviluppo rurale, esprimendo ferma contrarietà rispetto all'ipotesi di una revisione dei criteri di ripartizione».

Il deficit vola all'11,8% nel 2021 Debito record a quota 159,8%

Il via libera del governo. Ok al Documento di economia e finanza e allo scostamento da 40 miliardi Franco: «Ridurre il debito bussola per il governo». Draghi ai ministri: centrale l'obiettivo crescita

Marco Rogari Gianni Trovati

ROMA

Complice il nuovo deficit aggiuntivo da 40 miliardi approvato ieri per finanziare il decreto «sostegni-bis», il Documento di economia e finanza esaminato dal consiglio dei ministri fotografa il debito più alto degli ultimi 100 anni: quest'anno si arriva infatti al 159,8% del Pil, quattro punti sopra i livelli già record del 2020, pareggiando di fatto il picco della storia unitaria dell'Italia raggiunto nel 1921. A spingere in alto il passivo è un altro primato, il deficit schizzato all'11,8%, che segna un aumento da 2,3 punti rispetto all'anno scorso ed eguaglia il maxi-disavanzo del 1985.

La terza ondata della pandemia, in pratica, rimanda quindi di un anno l'inversione di rotta dei conti pubblici verso un ritorno alla fisiologia che appare lungo e difficile. Il debito pubblico «rimane del tutto sostenibile», giura il Def, ma è importante sapere fin da ora che «i frutti della maggior crescita» attesa dal Recovery Plan e dal rilancio degli investimenti «dovranno contribuire al rafforzamento della finanza pubblica». Numeri di questo tipo travalicano il problema legato alle regole Ue, che certo «devono essere riviste allo scopo di promuovere maggiormente la crescita» come spiega il ministro dell'Economia Daniele Franco nella premessa al Documento, e impongono in ogni caso che la riduzione del rapporto fra debito e Pil sia «la bussola della politica finanziaria del governo». Bussola che dovrà funzionare a lungo: il Def certifica infatti che il Paese non recupererà i livelli di ricchezza pre-Covid prima del 2023, e che il disavanzo rimarrà superiore al 3% del Pil almeno fino al 2025.

Ma questo calendario lungo di rientro verso il pareggio del saldo primario è determinato dai tempi tecnici necessari ad appianare la curva del deficit: perché, spiega il Documento, la politica economica sarà «espansiva» solo fino al 2022, per diventare «neutrale» dall'anno successivo.

Le cifre fanno impressione. Sono figlie di stime «prudenziali», avverte il ministro dell'Economia, perché i calcoli del Def «riflettono solo in parte l'ambizione politica di rilancio che il governo intende seguire». Le incognite della pandemia hanno però insegnato anche l'importanza degli «scenari avversi», che da un anno a questa parte trovano uno spazio centrale nei documenti di finanza pubblica.

Non fa eccezione il nuovo Def: l'avvertenza, infatti, è che lo scenario base poggia sull'ipotesi di una drastica accelerata nella campagna vaccinale, che porterebbe a immunizzare l'80% della popolazione italiana entro la fine di settembre. Se l'obiettivo fosse mancato, o se la campagna vaccinale non riuscisse ad avere ragione delle varianti, la crescita stimata si ridurrebbe infatti di parecchio.

Il governo basa le proprie ipotesi su una crescita tendenziale per quest'anno del 4,1%, dato già di per sé rafforzato dagli effetti espansivi attribuiti al debutto del Recovery Plan, senza i quali la dinamica di base del prodotto scenderebbe sotto il 4 per cento. L'obiettivo della politica economica, tentato prima di tutto con il decreto «sostegni bis» atteso entro fine mese, è di far alzare la crescita fino al 4,5 per cento. Ma nello scenario avverso, quello influenzato dall'ipotesi di efficacia ridotta della campagna vaccinale, il Pil tendenziale si fermerebbe al 2,7%.

L'«obiettivo della crescita economica è centrale per il governo», ha spiegato il premier Draghi ai ministri nel corso della riunione di Palazzo Chigi, e la «visione espansiva per le imprese e l'economia» sarà alla base del nuovo decreto con gli aiuti. Ma con un quadro di finanza pubblica del genere, la spinta espansiva dovrà trovare un equilibrio complicato con la necessità di cominciare a rimettere in carreggiata i conti.

Proprio per questo il governo già prevede che la manovra autunnale dovrà portare «risparmi di spesa e aumenti delle entrate». Dovrà insomma ritornare in scena la spending review, espressamente citata dal Def come «razionalizzazione della spesa», e servirà una spinta ulteriore alla lotta all'evasione (nel 2020 ha fruttato 12,7 miliardi), aiutata anche dal lavoro del G20 sulla tassazione delle multinazionali. Sempre che l'accordo internazionale si trovi; e che l'autunno non porti un'altra recrudescenza pandemica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE

Its, 20 eccellenze che garantiscono assunzioni all'80% dei giovani

Iniziativa oggi Confindustria Lombardia-Adapt: Its leva per ripresa dell'occupazione

Bonometti: «Le imprese vogliono ripartire, servono le competenze giuste»

Claudio Tucci

Venti Fondazioni Its, 123 percorsi attivati per oltre 3.100 studenti (uno su cinque a livello nazionale), un tasso di occupazione medio a 12 mesi dal titolo dell'81%, con punte del 90-100% (un laureato magistrale si ferma al 71,7%). Non solo: uno stretto, e consolidato, legame con le imprese, pmi incluse (il 71% di aziende sotto i 50 addetti è partner strategico delle fondazioni); e un'offerta formativa che spazia su tutte le aree tecnologie, dal made in Italy alle nuove tecnologie della vita; dall'efficienza energetica alla mobilità sostenibile, tutti asset centrali per innovazione e 4.0.

La Lombardia si conferma ai vertici come offerta di istruzione terziaria professionalizzante non accademica, con giovani iscritti in crescita di anno in anno, e una rete di supporto strutturata tra associazioni datoriali locali, Usl, regione. Certo, anche qui, la burocrazia è ancora molta, e come nel resto d'Italia occorre fare più orientamento e va migliorata la programmazione, con una gestione pluriennale dell'offerta formativa, che consenta una maggiore attrattività, superando le criticità legate alle strette finestre temporali tra uscita dei bandi e avvio dei corsi. Va poi rafforzato il sostegno pubblico degli Its, coinvolgendo il Mise per la spinta a Industria 4.0, e prevedendo incentivi ad hoc per sostenere lo sforzo formativo delle imprese.

Ma gli Its sono centrali; sono stati citati da Mario Draghi nel discorso di insediamento del governo; e con il Pnrr si prevede un robusto finanziamento pari a 1,5 miliardi.

Di tutto questo si parla oggi al convegno «Le competenze per la Transizione 4.0: l'esperienza degli Its Lombardi» organizzato da Confindustria Lombardia con Adapt, alla presenza tra gli altri dell'assessore lombardo a formazione e lavoro, Melania Rizzoli e del Ceo di Bayer, e referente di Confindustria Lombardia per la valorizzazione degli Its, Monica Poggio.

«Le imprese vogliono ripartire con fiducia e dinamismo - ha sottolineato il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti -. Per far ciò hanno bisogno di poter trovare le competenze di cui necessitano. Tra queste quelle digitali, - richieste al 60,4% dei profili ricercati nel 2020 -, saranno uno dei principali driver su cui faranno

leva le imprese per gestire la ripresa». Ancora oggi, e anche per effetto della pandemia, il mismatch ha raggiunto numeri elevati: 43% (dato Unioncamere-Anpal).

L'offerta Its lombarda può rappresentare più che una risposta: i percorsi più numerosi sono proprio quelli legati alla manifattura, da sempre driver dell'innovazione. «Con i fondi Ue il sistema Its farà un salto in avanti - ha detto Cristina Grieco, consigliera del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, per le tematiche legate a regioni ed enti locali -. Dobbiamo però lavorare sodo, fin da ora. I finanziamenti vanno sistematizzati, va salvaguardata la flessibilità dei percorsi, e aggiornati profili e competenze. Gli Its devono passare da start-up a offerta formativa ordinamentale». L'eccellenza degli ITS lombardi nasce dal loro profondo legame con l'industria - ha chiosato Gianni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano -. Legame che è garanzia di un'alta formazione tecnologica e, soprattutto, garanzia di occupazione. Va sottolineato perché è urgente, mentre in tanti parlano di Its, prima di tutto orientare verso gli Its: sarà l'obiettivo degli ITS POP DAYS, dal 5 al 7 maggio, dove gli Its lombardi assieme ad altri 90 di tutt'Italia potranno presentarsi a giovani e loro famiglie in una città digitale degli Its».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMORTIZZATORI

L'Uniemens-Cig non attende l'autorizzazione

I dati per il pagamento possono essere inviati prima dell'ok alla domanda

In base alla situazione il nuovo flusso si affianca o sostituisce quello ordinario

Barbara Massara

Il nuovo flusso Uniemens-Cig, che sostituisce l'Sr41, potrà essere trasmesso anche prima della ricezione dell'autorizzazione della domanda. Lo precisa l'Inps nella circolare 62/2021, in cui illustra le novità e fornisce le istruzioni per compilare e trasmettere lo specifico flusso telematico che dovrà contenere i dati utili per il pagamento delle prestazioni (Cig, Cigd, assegno ordinario) da parte dell'istituto, nonché quelli funzionali a garantire la copertura figurativa previdenziale dei relativi periodi.

Si tratta della nuova modalità di trasmissione dei dati introdotta dall'articolo 8, comma 5, del Dl 41/2021 (decreto Sostegni), con decorrenza 1° aprile 2021, e che entrerà a regime una volta trascorso il periodo transitorio dei sei mesi durante il quale i datori potranno scegliere di usare ancora il vecchio Sr41. È dal 2011, cioè dall'introduzione dell'Uniemens, che questo avrebbe dovuto essere utilizzato anche per il pagamento diretto degli ammortizzatori sociali. La novità sta nel fatto che i relativi dati non sono stati integrati nel flusso Uniemens ordinario, ma viaggiano su un flusso a parte che, a seconda delle situazioni, sostituisce o si aggiunge a quest'ultimo. Infatti, spiega l'Inps, i due flussi coesisteranno nel mese in cui sono presenti eventi con riduzione di orario (Cig non a zero) o in caso di pagamento di un'integrazione in conto azienda anche per eventi di sospensione (Cig a zero).

Sebbene aziende e consulenti nell'anno di pandemia siano diventati esperti nell'uso dell'Sr41, considerati i noti limiti tecnici e di contenuto di quest'ultimo, il passaggio al nuovo strumento dovrebbe comunque comportare dei vantaggi. Il principale consiste nella possibilità di trasmettere i dati anche prima della ricezione dell'autorizzazione (a cui rimane invece subordinato il pagamento), indicando il ticket della domanda, così da anticipare i tempi di erogazione della prestazione.

In secondo luogo, il flusso Uniemens-Cig ha una struttura di composizione e quindi un formato coincidenti con quelli del flusso Uniemens ordinario usato per la Cig a conguaglio, con la conseguenza che l'uniformità del linguaggio e dei controlli consentirà di incrociare facilmente i dati dei flussi, soprattutto laddove questi coesistano nel medesimo mese.

Come nel flusso ordinario, i dati delle singole denunce sono esposti per "PosContributiva" (cioè matricola), seguita dallo specifico codice di composizione

“41”. Anche il flusso uniemens-Cig si basa sul calendario settimanale e giornaliero, con indicazione per ciascun giorno del dato orario, del codice evento e del ticket. Quest’ultimo è definito “ticket tipizzato”, in quanto specifico per la gestione del pagamento diretto e utilizzabile solo in questi flussi.

Le aziende dovranno indicare solo i codici fiscali dei beneficiari, mentre gli altri dati saranno prelevati in automatico dagli archivi dell’istituto. Un’altra rilevante novità è l’esposizione dei dati utili per l’accredito figurativo dei contributi (per esempio, differenze di accredito). Fondamentale è l’elemento “Iban” che, se mancante, comporterà il pagamento della prestazione con bonifico domiciliato presso Poste italiane (fino a mille euro),

Il nuovo flusso fa anche chiarezza sull’indicazione dei dati degli assegni nucleo familiare e delle detrazioni fiscali. L’importo dell’Anf andrà indicato solo nei mesi di utilizzo integrale dell’ammortizzatore, senza cioè giornate retribuite dal datore di lavoro, mentre le detrazioni, richieste indicando il valore S, saranno attribuite in base ai giorni desunti dal ticket presente nel flusso.

Quest’ultimo potrà essere eliminato e ritrasmesso fintanto che la denuncia non sia stata inviata alla procedura di pagamento, mentre dopo la liquidazione potranno essere apportate solo variazioni in aumento. Lo stato e le eventuali anomalie del flusso potranno essere consultati all’interno del “cruscotto CigFondi”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA

Contenimento del Covid, in azienda nessuna deroga per i già vaccinati

Confermata la distanza interpersonale minima di un metro tra i lavoratori

Serenella Corbetta Mariano Delle Cave

Il Protocollo di aggiornamento per le misure di contrasto al Covid-19 negli ambienti di lavoro del 6 aprile contiene elementi di novità su diversi aspetti, come la formazione in materia di sicurezza e lavoro, la riammissione in servizio dopo l'infezione da virus e l'obbligo di utilizzo delle mascherine in tutti i casi di condivisione degli ambienti di lavoro, al chiuso o all'aperto, salvo attività in condizioni di isolamento (si veda il Sole 24 Ore del 14 aprile).

Anche se non espressamente menzionati, le misure del Protocollo non ammettono deroghe per i lavoratori già vaccinati. Il Rapporto n. 19, licenziato dal Gruppo di lavoro dell'Istituto superiore di sanità (Iss) il 13 marzo 2021, aveva già raccomandato che tutti i lavoratori, inclusi gli operatori sanitari, continuassero a utilizzare rigorosamente i Dpi, l'igiene delle mani, il distanziamento fisico e tutte le altre precauzioni secondo la valutazione del rischio, indipendentemente dallo stato di vaccinazione. Il Rapporto, infatti, aveva confermato che i vaccini anti-Covid 19 riducevano significativamente la probabilità di sviluppare la malattia clinicamente sintomatica, ma non eliminavano del tutto il rischio. Il Protocollo, facendo riferimento in generale agli ambienti di lavoro, e richiamando le indicazioni (che è terminologia onnicomprensiva) dell'Autorità sanitaria, non può quindi essere derogato, né essere oggetto di interpretazioni variabili per i lavoratori vaccinati, anche se non espressamente contemplati. Anzi, proprio in quanto non richiamati, i vaccinati sono trattati al pari degli altri.

Sulla scorta del Rapporto Iss, in futuro servirebbe invece forse maggiore chiarezza sulle distanze. Ad esempio, secondo il Protocollo del 6 aprile, l'accesso agli spazi comuni è consentito con il mantenimento della distanza di un metro. Il Rapporto ammette che non vi sono evidenze scientifiche che dimostrino la necessità di un incremento della distanza di sicurezza a seguito della comparsa delle nuove varianti virali. È stato però consigliato che un metro rimanga la distanza minima da adottare e che sarebbe opportuno aumentare il distanziamento fisico fino a due metri, laddove possibile e specialmente in tutte le situazioni nelle quali venga rimossa la protezione respiratoria (come in occasione del consumo di bevande e cibo). Una lettura conservativa dell'attuale Protocollo sarebbe quella di un metro, che però non esclude l'adozione di misure più rigorose della distanza nelle aree comuni e soprattutto quando

non si utilizzano mascherine, ancorché con tempi ridotti, per il break bevande. Vista la diffusione delle varianti anche in Italia, sarebbe stato opportuno un intervento più incisivo del Protocollo, che in ogni caso va sempre letto unitamente alle indicazioni dell'Autorità sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTORI IN CRISI

Giorgetti: «Sugli aiuti alle fiere faremo come la Germania»

A breve una proposta del governo per superare i tetti europei ai ristori

Giovanna Mancini

Il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti apre al superamento del regime «de minimis» per le fiere, che limita l'erogazione dei ristori, e annuncia la volontà del governo di portare a Bruxelles una proposta analoga a quella tedesca, grazie alla quale il sistema fieristico locale ha ottenuto, lo scorso gennaio, 642 milioni di euro a fondo perduto. Un passo necessario, più volte chiesto al governo dal settore, affinché le società fieristiche (in particolare quelle più grandi) possano accedere alle risorse governative, «peraltro già stanziato», come ha ricordato il ministro stesso in audizione alle commissioni parlamentari. «C'è bisogno anche del consenso del Parlamento», ha precisato Giorgetti. Parole importanti per la ripartenza e il rilancio del sistema fieristico, quasi del tutto fermo da più di un anno, che vale circa 2 miliardi di euro di fatturato, ma che nel 2019 ha generato business per oltre 60 miliardi di euro l'anno per le imprese italiane, contribuendo per oltre il 50% alle loro esportazioni. «Quanto dichiarato dal ministro Giorgetti, peraltro già anticipato nei nostri colloqui con il ministro Garavaglia, va nella direzione invocata da tempo dalle Fiere – ha detto il presidente di Aefi (Associazione esposizioni e fiere italiane), Maurizio Danese –. Si tratta di un passaggio fondamentale». A oggi, i limiti imposti dal «de minimis» hanno determinato in Italia un'erogazione dei ristori pari a circa il 6% del plafond per il 2020, prosegue Danese, «a fronte di perdite di fatturato attorno al 75% nel 2020 e al 100% nel primo quadrimestre di quest'anno. Ora si deve fare presto per salvaguardare un asset strategico del Paese, la cui scomparsa genererebbe una contrazione a non solo del business del made in Italy, ma anche del suo indotto, che lo scorso anno ha subito una perdita di oltre 18 miliardi di euro». Il superamento del «de minimis», osserva il presidente di Fondazione Fiera Milano Enrico Pazzali, è necessario anche per mettere le fiere nelle condizioni di ripartire nella competizione con i tedeschi. «Il sistema fieristico è un asset insostituibile per l'industria italiana – aggiunge Pazzali –. Nel 2019 la ricaduta sull'indotto delle attività fieristiche è stata di circa 23,2 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria delle macchine in decollo

La ripresa. Nel primo trimestre un balzo del 158% sul mercato interno. Ordini in aumento del 32% rispetto al 2019 Barbara Colombo (Ucimu): «Dati sicuramente positivi ma che vanno ben ponderati con un periodo difficile a inizio 2020»

Pagina a cura di Luca Orlando

«Da quello che vediamo è tornato il lavoro. Perché se non fosse così, le aziende non investirebbero».

Logica ineluttabile, quella di Mauro Biglia, corroborata dalla raccolta ordini del costruttore di torni piemontese, che nel primo trimestre, grazie soprattutto alla ripresa del mercato nazionale, vede un balzo della domanda del 50%.

Spia ancora una volta affidabile (il tornio è la prima cartina di tornasole della domanda del settore) di un movimento più ampio, che porta le macchine utensili italiane a battere nuovi record in termini di commesse. Inequivocabili i dati dell'associazione di categoria, Ucimu-Sistemi per produrre, che tra gennaio e marzo vedono un balzo degli ordini vicino al 50%. Risultato di un progresso a doppia cifra oltreconfine, oscurato però dal più che raddoppio delle commesse italiane, una crescita del 158% che porta il volume assoluto a nuovi massimi: per massa di commesse acquisite si tratta infatti del miglior primo trimestre dal 2007, un valore di ordini del 32% più alto di quello registrato nel primo trimestre 2019. Domanda aggiuntiva che inverte un trend negativo registrato nel corso dell'intero 2020, quando ai vincoli di offerta sperimentati nella fase di lockdown si sono aggiunte le incertezze di mercato, che hanno spinto numerose aziende a congelare o rinviare i propri progetti di investimento. Euforia da placare, dunque, in attesa di valutare la solidità del trend. «I dati - spiega la presidente di Ucimu Barbara Colombo - sono sicuramente positivi e ci permettono di tirare un po' il fiato dopo mesi di grande difficoltà. Detto ciò, gli incrementi rilevati vanno ben ponderati: essi, infatti, si confrontano con i risultati messi a segno in un periodo, quello della prima parte del 2020, davvero difficile. Il mercato interno, che già a fine 2020 avevamo percepito avesse ripreso a macinare ordini, sta rispondendo bene, sostenuto in questo anche dalle misure di incentivo agli investimenti in nuove tecnologie di produzione previsti dal Piano Transizione 4.0.». Se nel breve periodo la domanda torna a crescere, questo non spazza via del tutto le nubi sul futuro del settore, uno dei più colpiti dai vincoli alla mobilità delle persone, che impedisce od ostacola fortemente non solo l'attività commerciale ma anche quelle, fondamentali, di collaudo, assistenza e manutenzione. Limiti, spiega Barbara Colombo, che rischiano di limitare le opportunità che alcuni mercati sono in grado di offrire in questo momento.

Un primo punto di svolta è atteso in autunno, quando Milano tornerà dopo sei anni ad ospitare Emo, la più importante rassegna globale per il comparto delle macchine utensili. La manifestazione ha raccolto al momento adesioni da 28 paesi ma molte imprese attendono certezze. «Alle autorità di governo - commenta la presidente di Ucimu - chiediamo di poter avere al più presto indicazioni chiare e puntuali, perché l'organizzazione della presenza ad un evento di questo tipo va definita ora».

A partecipare a Emo, per la prima volta, sarà ad esempio Blm, produttore di macchine per la lavorazione di tubo e lamiera, 400 addetti e 350 milioni di ricavi. Fatturato che alla luce dei risultati del primo trimestre potrebbe spingersi fino al nuovo record. «La domanda - spiega il responsabile dello sviluppo mercato Giovanni Zacco - è molto al di sopra delle attese, il risultato di una “molla” caricatasi per mesi e che ora finalmente si è sbloccata. I nostri ordini del primo trimestre sono praticamente raddoppiati e anche ad aprile questo trend prosegue. Crescita che riusciamo a cogliere al meglio in Italia mentre all'estero ci sono problemi in più legati ai limiti imposti agli spostamenti. L'organizzazione? Abbiamo assunto e continuiamo ad assumere. Certo, stiamo iniziando a porci il problema della sostenibilità di questa corsa, se il mercato va avanti così faticiamo a stargli dietro». «Facciamo già qualche ora di straordinario - aggiunge il direttore vendite di Salvagnini (sistemi di lavorazione lamiera) Tommaso Bonuzzi - perché questo è il nostro miglior trimestre di sempre. Difficile prevedere il futuro ma intanto vediamo una domanda molto forte dall'Italia, così come dalla Germania, dalla Cina e dagli Usa, paesi ripartiti alla grande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA